



# Le dinamiche del mercato del lavoro in Campania

---

*Osservatorio Statistico dei Consulenti del Lavoro*

---



**Consulti del Lavoro**  
▼ Consiglio Nazionale  
dell'Ordine

in collaborazione con



**Fondazione Studi**  
**Consulti del Lavoro**  
Consiglio Nazionale dell'Ordine



# La lenta uscita dalla crisi della regione Campania: monitoraggio dei principali indicatori territoriali 2016

## Indice

<b>La sintesi</b>	<b>3</b>
<b>1. Le crisi aziendali in Campania</b>	<b>5</b>
Tre fonti per analizzare la crisi nel suo dispiegarsi nel tempo	5
I decreti CIGS	5
Le ore autorizzate	6
Le cessazioni	6
I decreti ministeriali	7
FOCUS: Le aree di crisi non complesse regionali	9
Le ore di CIG autorizzate	12
I disoccupati ex-occupati	16
<b>2. Le dinamiche del mercato del lavoro nelle province italiane</b>	<b>17</b>
2.1 Gli occupati	18
2.2 I disoccupati	21
2.2.1 La disoccupazione giovanile	22
2.3 Gli inattivi	24
<b>3. I giovani e i laureati campani: la speranza di una nazione.</b>	<b>27</b>

Autore del rapporto:

Giuseppe De Blasio (Responsabile Osservatorio Statistico dei Consulenti del Lavoro)

# La sintesi

## IL RAPPORTO

È recente il dibattito nazionale sull' *overdose di statistiche*, stimolato sul Messaggero del 4/3/2017 da Osvaldo De Paolini e da Marco Fortis, che ha raccolto la risposta del presidente dell'ISTAT Giorgio Alleva. Alla richiesta di "meno dati" da parte degli autori, il presidente dell'ISTAT risponde che tale strada "non è praticabile in un mondo in cui l'informazione statistica è alla base dei processi decisionali di tutti i tipi: dalle politiche macroeconomiche a quelle sociali [...]"

Questa esigenza del dettaglio informativo e della capacità di lettura delle informazioni è alla base anche della scelta della regione Campania di dotarsi di un efficiente osservatorio del mercato del lavoro. Così l'Assessore al lavoro Sonia Palmeri: "Il Lavoro deve essere nell'agenda quotidiana di chi ha la responsabilità dell'azione di governo, occorre impegnare e coinvolgere tutte le migliori energie presenti nella nostra regione e l'osservatorio costituirà un faro acceso sul mercato del lavoro campano e sulle dinamiche economiche settoriali e territoriali, con la mission di formulare proposte per lo sviluppo dell'occupazione giovanile, femminile, delle categorie svantaggiate, dei lavoratori a rischio di espulsione e dei lavoratori già espulsi dai cicli produttivi".

In quest'ottica, questo contributo non vuole duplicare quanto già disponibile a livello regionale. Infatti i recenti dati sull'occupazione di fonte campionaria ISTAT, sono stati già analizzati dal "Bollettino trimestrale sul mercato del lavoro" curato dall' Agenzia per il lavoro e l'istruzione (Arlas).

Viceversa il rapporto ha come obiettivo di proporre analisi innovative che possono contribuire a dare strumenti di monitoraggio e di programmazione alle politiche regionali.

### LE AREE DI CRISI NON COMPLESSA: COME INDIVIDUARLE.

La prima parte analizza tutte le fonti di tipo amministrativo che permettono di tenere sotto controllo gli eventi di crisi locale. La recente individuazione di aree di crisi non complessa è vincolata all'analisi di tipo statistico dei sistemi locali (SLL) del lavoro analizzati dall'ISTAT nel 2011. "Da un punto di vista tecnico e metodologico i SLL sono costruiti come aggregazione di due o più comuni cercando di massimizzare il livello d'interazione tra comuni appartenenti allo stesso SLL, espressa dai flussi di pendolarismo giornaliero tra luogo di residenza (località h) e luogo di lavoro (località k)." (Nota metodologica ISTAT).

Il capitolo sulle crisi analizza l'accuratezza di questa metodologia rispetto agli eventi di crisi effettivamente registrati negli ultimi due anni nei comuni campani.

L'analisi sperimentale suggerisce una via integrata fra l'attuale metodo di individuazione dei comuni che possono accedere ai finanziamenti per lo sviluppo industriale, e i dati disponibili sui decreti di crisi pubblicati dal ministero del Lavoro.

La geografia dei comuni coperti dagli incentivi per il rilancio industriale, confrontata con la mappa dei comuni interessati da crisi aziendali negli ultimi due anni, mette in evidenza alcuni aspetti rilevanti.

### 1,6 MILIONI DI OCCUPATI IN CAMPANIA NEL 2016, DATO PIÙ ALTO DAL 2009.

L'analisi del numero di occupati residenti in Campania, negli ultimi dieci anni caratterizzati dalla crisi, vede un significativo aumento nell'ultimo anno. Infatti la regione nel 2016 può contare su 1,6 milioni di occupati, dato più alto fatto registrare dal 2009 ad oggi. I livelli pre-crisi sono a portata di mano, in quanto mancano all'appello 42 mila occupati per raggiungere i livelli del 2008 e altrettanti per eguagliare il livello del 2007. Negli ultimi due anni, caratterizzati dal Jobs act, si è registrato l'aumento di 68mila occupati.

### LE GRADUATORIE PROVINCIALI RISPETTO AI PRINCIPALI INDICATORI DEL MERCATO DEL LAVORO.

La disponibilità dei dati annuali 2016 sulle forze di lavoro permette, con un basso coefficiente di errore, di costruire graduatorie delle province italiane in merito al tasso di occupazione, di inattività e di disoccupazione. L'analisi anticipa un lavoro più ampio disponibile nel rapporto annuale, che propone un indice sintetico d'efficienza e d'innovazione del mercato del lavoro.

Nel 2016 la provincia nella quale si registra la quota più elevata di popolazione occupata è Bolzano (72,7%), mentre quella con il tasso di occupazione più basso è Reggio Calabria dove lavorano solo 37,1 persone su 100. Il tasso di occupazione nazionale indica che il 57,2% delle persone in età da lavoro è occupato. Questa percentuale calcolata per le 110 province mostra come sotto la media nazionale si trovino tutte le province del mezzogiorno. In particolare nelle province campane, meno della metà delle persone in età da lavoro è occupata (ad eccezione di Avellino con il 50,6%), con livelli emergenziali per Napoli (38,6%) e Caserta (38%) che nella classifica 2016 occupano il quartultimo e il terzultimo posto.

Nel 2016 la provincia nella quale si registra la quota più elevata di popolazione disoccupata è Crotone (28,3%),

mentre quella con il tasso di disoccupazione più basso è Bolzano, dove non ha trovato un'occupazione solo il 3,7% delle persone attive con più 15 anni. La provincia di Napoli (22,8%), con il tasso di disoccupazione più alto, si trova al 102esimo posto con una differenza di 11 punti rispetto alla media nazionale.

Il tasso di disoccupazione giovanile in Italia nel 2016 si attesta su un valore molto alto nel confronto europeo (37,8%) con una flessione di 2,5 punti percentuali rispetto al 2015 (40,3%).

Questo specifico target ha visto negli ultimi anni forti investimenti attraverso il programma Garanzia Giovani. Le province Campane, pur restando in ritardo rispetto alla media nazionale, occupano posizioni meno critiche di molte province italiane, comprese alcune del Centro Italia.

Nel 2016 la provincia nella quale si registra la quota più elevata di popolazione inattiva è Caserta (51,7%), mentre quella con il tasso d'inattività più basso è Bologna dove solo il 23,9% delle persone non lavora e neppure cerca un'occupazione. Altre province nelle quali è inattiva più della metà della popolazione sono, nell'ordine, Catania (51,2%), Reggio Calabria (51%), Foggia (50,8%) e Benevento (50%). Le province di Napoli e Palermo (49,8%) si collocano sotto la soglia del 50% a soli due decimi di punto percentuale.

#### **I GIOVANI E I LAUREATI SONO LA RISORSA DEL FUTURO NON SOLO PER LE SORTI DELLA REGIONE CAMPANIA.**

L'analisi demografica permette di valutare le leve generazionali che si affacceranno sul mercato del lavoro. In particolare la Campania è il bacino nazionale più ricco di futuri lavoratori. L'indice di vecchiaia (rapporto tra anziani e giovanissimi) registra nel 2016 i valori più bassi in Campania.

Nel 2016 la provincia nella quale si registra l'indice di vecchiaia più basso è Napoli (104) seguita da Caserta (105,9), le due province campane distaccano di 15 punti la provincia di Bolzano (119,9) che occupa la terza posizione, mentre quella con l'indice di vecchiaia più elevata è Trieste (254,4). La provincia di Salerno occupa la 14esima posizione (141,7) mentre le altre due province di Avellino e Benevento sono rispettivamente al 42esimo e al 57esimo posto, con valori più alti del valore nazionale. Fra le ultime 10 posizioni troviamo le quattro province liguri.

La grande disponibilità di giovani generazioni nella regione Campania si traduce, in parte, anche in una alta quota di capitale umano altamente qualificato che può rispondere alle esigenze produttive e di sviluppo innovativo dell'economia italiana.

I dati disponibili sull'inserimento occupazionale dei laureati vengono rilasciati da ISTAT ogni quattro anni. L'ultima indagine realizzata riguarda i laureati del 2011 osservati a tre anni di distanza dalla data di laurea.

Da questi dati la Campania con 32.180 laureati risulta essere il terzo bacino di laureati, a poche migliaia di distanza dal Lazio che occupa il secondo posto (32.326) e grande distanza dalla Sicilia che con 23.871 laureati occupa la quarta posizione. In testa alla classifica troviamo la Lombardia con 43.121 laureati ma con una popolazione complessiva quasi doppia rispetto sia alla Campania che alla regione Lazio.

In conseguenza dell'alto numero di laureati, la regione Campania occupa anche il terzo posto per numero di laureati che hanno trovato lavoro a tre anni dalla laurea (22.008). In termini percentuali tuttavia si tratta solo del 2/3 della popolazione laureata (68,4%), mentre il 78% degli iscritti residenti nella regione Lazio risultano occupati dopo tre anni e l'88% dei lombardi. La difficoltà di inserimento occupazionale comporta che 7.546 laureati campani hanno trovato lavoro in un'altra regione.

In sintesi, in termini assoluti i campani sono al terzo posto per numero di laureati, e per numero di occupati laureati, ma al primo posto per numero di occupati laureati in una regione di residenza diversa da quella di iscrizione al corso di laurea.

Se analizziamo il luogo di lavoro dei laureati campani, vediamo che il 23% trova lavoro fuori regione di residenza. La prima regione di destinazione è il Lazio (7%), essendo la regione confinante più attrattiva, al secondo posto troviamo la regione Lombardia (6%) in quanto regione più attrattiva in assoluto in Italia, e al terzo posto con il 3% troviamo nazioni estere che nell'ultimo anno disponibile hanno offerto una occupazione a circa 850 laureati campani.

# 1. Le crisi aziendali in Campania

In questo capitolo si analizzano le crisi aziendali a partire dai principali ammortizzatori sociali: la Cassa integrazione ordinaria, la CIG straordinaria e la CIG in deroga. L'analisi delle crisi aziendali, con dettaglio settoriale e provinciale, è un contributo importante per la programmazione delle politiche del lavoro.

## TRE FONTI PER ANALIZZARE LA CRISI NEL SUO DISPIEGARSI NEL TEMPO

Per analizzare le crisi aziendali regionali è possibile fare riferimento a più fonti che fanno parte di un processo che si dispiega nel tempo attraverso varie fasi come mostra sinteticamente la Figura 1.1.



Essendo un processo che si dispiega nel tempo, i decreti del 2015 generano un volume di ore nei mesi successivi (quindi anche nel 2016) e gli eventi di cessazione del rapporto di lavoro, in caso di mancata risoluzione della crisi, potrebbero avvenire anche ad uno o due anni di distanza dal momento della dichiarazione dello stato di crisi. Non è ancora disponibile un sistema integrato di microdati che permetta di seguire ogni singola crisi nella sua evoluzione. Tuttavia è utile soffermarci sui dettagli disponibili nelle singole fonti utilizzate.

### I decreti CIGS

La prima notizia ufficiale di uno stato di crisi è rappresentata dall'emanazione da parte del Ministero del Lavoro di un decreto CIGS che autorizza l'azienda a procedere alla sospensione di parte della propria forza lavoro.

La Direzione Generale degli Ammortizzatori Sociali e I. O. (Divisione IV) rende disponibile, presso il sito istituzionale del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali,<sup>1</sup> l'elenco dei decreti emanati<sup>2</sup> in merito a Integrazione salariale straordinaria/contratti di solidarietà per aziende rientranti nel campo di applicazione della CIGS e Trattamenti di disoccupazione speciale (art. 11, Legge 223/91).

L'analisi dei decreti permette di conoscere il loro numero, la tipologia e le unità locali interessate dal provvedimento, ma non permette di risalire al numero di lavoratori interessati.

<sup>1</sup> <http://www.lavoro.gov.it/AreaLavoro/AmmortizzatoriSociali/CIGS/Pages/elencoCigs.aspx>

<sup>2</sup> I decreti ministeriali vengono trasmessi all'INPS, Direzione Centrale Prestazioni Temporanee, che provvede poi a distribuirli alle sedi territorialmente competenti. Inoltre, di tali decreti, viene inviata una comunicazione al Ministero della Giustizia che provvede alla sua pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale.

## **Le ore autorizzate**

Sulla base dei decreti CIGS, l'istituto di previdenza sociale (INPS), rende note le ore autorizzate di cassa integrazione per mese, per provincia e per settore economico dell'impresa.

Si tratta della seconda fonte che permette di dare un "volume", in termine di ore<sup>3</sup>, ai decreti ministeriali. L'INPS rende disponibili non solo le ore di cassa integrazione straordinaria, riconducibili ai decreti sopra citati, ma anche alle ore di CIG ordinaria e in deroga.

- L'intervento ordinario opera in presenza di sospensioni o riduzioni temporanee e contingenti dell'attività d'impresa che conseguono a situazioni aziendali, determinate da eventi transitori non imputabili all'imprenditore o ai lavoratori, ovvero da crisi temporanee di mercato.
- L'intervento straordinario opera a favore di imprese industriali e commerciali in caso di ristrutturazione riorganizzazione e conversione aziendale, ovvero nei casi di crisi aziendale e di procedure concorsuali.
- L'intervento in deroga è destinato ai lavoratori di imprese escluse dalla CIG straordinaria, quindi aziende artigiane e industriali con meno di 15 dipendenti o industriali con oltre 15 dipendenti che non possono fruire dei trattamenti straordinari. La CIG in deroga alla vigente normativa è concessa nei casi in cui alcuni settori (tessile, abbigliamento, calzaturiero, orafa, ecc.) versino in grave crisi occupazionale. Lo strumento della cassa integrazione guadagni in deroga permette quindi, senza modificare la normativa che regola la CIGS, di concedere i trattamenti straordinari anche a tipologie di aziende e lavoratori che ne sono esclusi.

L'Inps mette a disposizione le informazioni sulle ore autorizzate di Cassa Integrazione Guadagni (CIG) utilizzando i propri archivi amministrativi. Le ore autorizzate ogni mese non sono di competenza del mese stesso ma possono riferirsi sia a periodi precedenti il mese di autorizzazione (la maggior parte) sia a periodi successivi. Si tratta pertanto di una informazione molto dettagliata sull'effettivo impatto che i decreti autorizzativi hanno sul volume di ore di sospensione utilizzabili dalle aziende.

Occorre comunque ricordare che non tutte le ore di CIG autorizzate sono poi effettivamente utilizzate dalle imprese: infatti, il c.d. "tiraggio" (rapporto tra ore utilizzate su autorizzate) è stato pari, per il I semestre, al 47,8% nel 2014, al 42,7% nel 2015 e al 31,4% nel 2016<sup>4</sup>.

## **Le cessazioni**

Per completare l'analisi è possibile analizzare le cessazioni involontarie per licenziamento, registrate nel sistema delle comunicazioni obbligatorie. Per quanto detto, questa fase rappresenta un indicatore sull'esito della crisi aperta dal decreto e confermata dalle ore di sospensione.

Alla data di pubblicazione del presente rapporto, non sono ancora disponibili i microdati CICO che rappresentano un vasto campione delle comunicazioni obbligatorie messe a disposizione dal Ministero del Lavoro. La fonte delle Comunicazioni Obbligatorie nazionali è più utile a monitorare la misura in oggetto in quanto altre fonti (compresa la rilevazione continua delle forze di lavoro) non hanno la possibilità di monitorare puntualmente le tipologie contrattuali e le causali di cessazione<sup>5</sup>. Le causali di cessazione, permettono di distinguere anche i cosiddetti "disoccupati involontari" che sono i potenziali destinatari di sostegno al reddito.

Per la presente analisi utilizzeremo i dati Istat sui "disoccupati statistici" che sono coloro che non essendo occupati, cercano lavoro e sono disponibili a lavorare.

I dati presenti in questo capitolo sono aggiornati al 2016.

---

<sup>3</sup> Queste informazioni sono riconducibili al numero massimo di ore che INPS è autorizzata a pagare nel mese, ma non dicono molto sul loro effettivo utilizzo da parte delle imprese (cosiddetto tiraggio).

<sup>4</sup> INPS, *Cassa Integrazione Guadagni e Disoccupazione, Ore autorizzate per trattamenti di integrazione salariale, domande e beneficiari di disoccupazione e mobilità*, report mensile agosto 2016.

<sup>5</sup> Cfr: Ministero del lavoro – microdati per la ricerca <http://www.cliclavoro.gov.it/Barometro-Del-Lavoro/Pagine/Microdati-per-la-ricerca.aspx>

## I DECRETI MINISTERIALI

Nel corso del 2016 sono stati emanati dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali 3.818 decreti di CIGS che hanno interessato 6.942 unità produttive, registrando rispetto allo stesso periodo del 2015 una flessione del 40,3%. In riferimento alle sedi operative dislocate nella regione Campania il 2016, si registra una diminuzione dei decreti molto più contenuta del dato nazionale (-16%) e una conseguente diminuzione delle sedi interessate (-10,2%) (Tavola 1.1). La diminuzione degli eventi emergenziali in Campania, per tanto, fa registrare un andamento più lento rispetto al resto di Italia.

Tavola 1.1 Decreti CIGS pubblicati da MLPS relativi ad Aziende e unità produttive della regione Campania, anni 2013- 2016 (valori assoluti, variazioni assolute e tendenziali)

Anno	Decreti			Sedi		
	Numero decreti	vari. assoluta	vari. tendenziale	Numero sedi	vari. assoluta	vari. tendenziale
2013	153			266		
2014	224	71	46,2	408	142	53,4
2015	334	110	49,0	558	150	36,8
2016	281	-54	-16,0	501	-57	-10,2

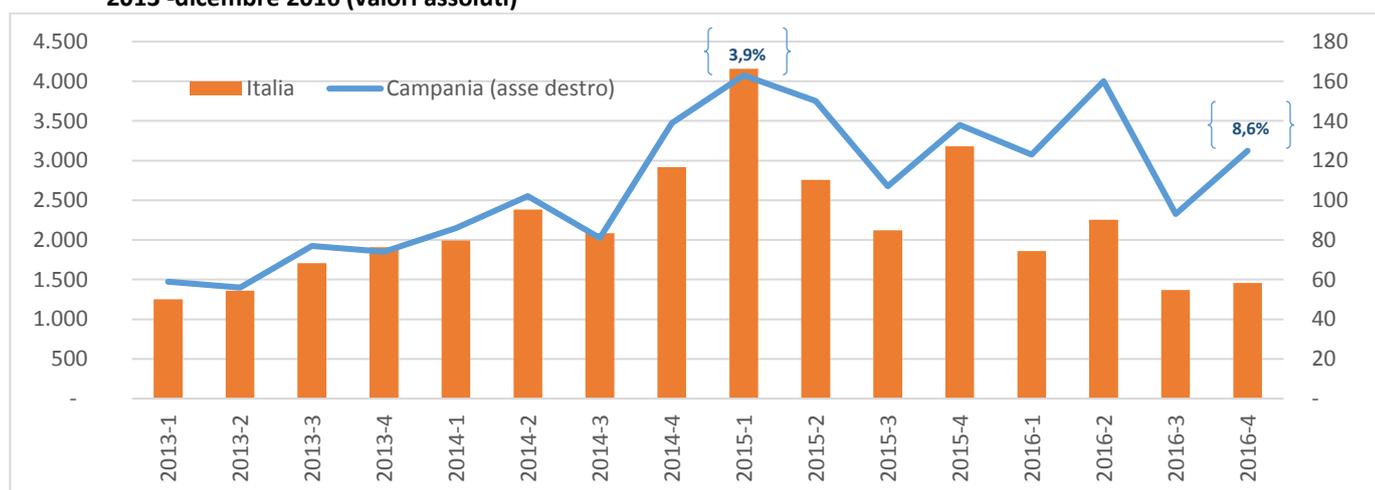
Fonte: Elaborazioni Osservatorio Statistico dei consulenti del lavoro su dati MLPS (decreti CIGS)

Nella serie storica dei decreti si possono individuare due fasi distinte.

In una prima fase, fino al primo trimestre 2015, i volumi risultano essere analoghi all'andamento nazionale. In questo periodo le sedi della regione Campania sono costantemente il 4% del totale delle sedi nazionali (Figura 1.2). A partire dal secondo trimestre 2015 si assiste ad un forte riduzione delle sedi Italiane interessate da decreti CIGS e una lieve riduzione delle sedi campane.

Nel quarto trimestre 2016, le 125 sedi campane arrivano a toccare il 8,6% del totale nazionale (1.459).

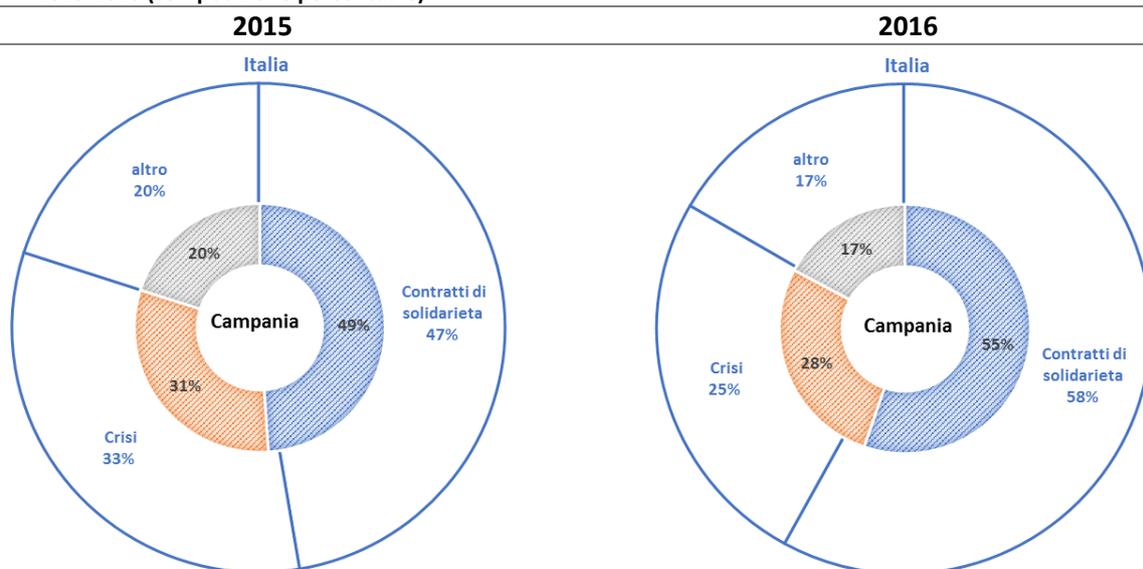
Figura 1.2 Serie trimestrale del numero di sedi interessate da decreti di CIGS in Italia e in regione Campania - gennaio 2013 -dicembre 2016 (valori assoluti)



Fonte: Elaborazioni osservatorio statistico dei consulenti del lavoro su dati MLPS (decreti CIGS)

Analizzando le causali dei decreti di CIGS per sede (Figura 1.3) si osserva che nel 2016 oltre la metà dei decreti fa riferimento a contratti di solidarietà raggiungendo il 55% del totale rispetto al 49% dell'anno precedente.

Figura 1.3 Sedi interessate da decreti di CIGS in Italia e in Italia e regione Campania per causale di decreto – confronto 2015-2016 (composizione percentuale)



Fonte: Elaborazioni osservatorio statistico dei consulenti del lavoro su dati MLPS (decreti CIGS)

In merito ai **contratti di solidarietà**, il dato nazionale fa segnare una diminuzione di 1.755 sedi interessate (-30,4%) mentre le sedi campane mantengono invariato il loro livello rispetto al 2015 (+1,5%) passando da 273 a 277 sedi interessate (Tavola 1.2). Le sedi interessate da **decreti di crisi** diminuiscono del 20,2% (35 unità) mentre il dato nazionale fa segnare un abbondante dimezzamento (-55,8%). In Campania le **causali di Riorganizzazione, Conversione e Ristrutturazione** fanno segnare un lieve calo in termini assoluti le 17 sedi interessate da decreti sospensivi per **amministrazione straordinaria** replicano il dato del 2015, mentre non si registrano casi di decreti di **Fallimento**.

Tavola 1.2 Sedi interessate da decreti di CIGS in Italia e in regione Campania per causale- anni 2015 – 2016 (valori assoluti e variazioni assolute e percentuali)

Causale	Italia				Campania			
	2015	2016	v.a.	v. %	2015	2016	v.a.	v. %
Contratti di solidarietà	5.782	4.027	-1.755	-30,4	273	277	4	1,5
Crisi	3.988	1.762	-2.226	-55,8	173	138	-35	-20,2
Riorganizzazione, Conversione	694	506	-188	-27,1	39	36	-3	-7,7
Ristrutturazione	353	183	-170	-48,2	26	23	-3	-11,5
Amministrazione straordinaria	388	296	-92	-23,7	17	17	-	-
Fallimento	289	26	-263	-91,0	18	-	-18	-100,0
Concordato preventivo	652	100	-552	-84,7	7	8	1	14,3
altra causale	52	22	-30	-57,7	4	2	-2	-50,0
Liquidazione	17	20	3	17,6	1	-	-1	-100,0
<b>Totale</b>	<b>12.215</b>	<b>6.942</b>	<b>-5.273</b>	<b>-43,2</b>	<b>558</b>	<b>501</b>	<b>-57</b>	<b>-10,2</b>

Fonte: Elaborazioni osservatorio statistico dei consulenti del lavoro su dati MLPS (decreti CIGS)

Quasi la metà delle sedi interessate sono nella provincia di Napoli (236), mentre Salerno e Caserta contano 97 sedi ciascuna (Tavola 1.3). L'unica provincia che vede aumentare il numero di sedi interessate a sospensioni è Avellino (+4) mentre Benevento risulta invariata e le altre in riduzione.

Dal punto di vista settoriale, le attività manifatturiere rappresentano il settore maggiormente interessato dalle crisi con 199 unità produttive. Il settore tuttavia fa segnare un miglioramento nell'ultimo anno (-82) in quanto nel 2015 le sedi erano 281. Il secondo settore per numero di sedi interessate è il commercio, ma in questo caso si registra un aumento di 21 unità rispetto al 2015 al quale contribuiscono maggiormente le province di Caserta (+10) e Salerno (+14). Gli altri settori che vanno in controtendenza rispetto alla diminuzione generale sono quello delle costruzioni (+7) e della logistica (+9).

Tavola 1.3 Sedi interessate da decreti di CIGS in regione Campania per settore economico e provincia, anno 2016 (valori assoluti e variazioni assolute rispetto al 2015)

Settore economico	AV	BN	CE	NA	SA	Totale
attività manifatturiere	17 (-6)	15 (-6)	46 (-12)	85 (-37)	36 (-21)	199 (-82)
commercio all'ingrosso e al dettaglio; ...	6 (+1)	3 (+2)	17 (+10)	42 (-6)	31 (+14)	99 (+21)
costruzioni	2 (+1)	0 (-1)	14 (+2)	31 (+8)	4 (-3)	51 (+7)
trasporto e magazzinaggio	0 (0)	4 (0)	9 (+4)	26 (+3)	8 (+2)	47 (+9)
servizi di informazione e comunicazione	0 (0)	3 (+3)	0 (-3)	22 (-15)	7 (0)	32 (-15)
noleggio, ag. di viaggio, servizi di supporto alle imprese	2 (-1)	5 (+2)	4 (-3)	9 (-4)	4 (+2)	24 (-4)
Altri settori	13 (+9)	1 (0)	7 (0)	21 (-4)	7 (+2)	49 (+7)
<b>Totale 2016</b>	<b>40 (+4)</b>	<b>31 (0)</b>	<b>97 (-2)</b>	<b>236 (-55)</b>	<b>97 (-4)</b>	<b>501 (-57)</b>

Fonte: Elaborazioni osservatorio statistico dei consulenti del lavoro su dati MLPS (decreti CIGS)

### **FOCUS: Le aree di crisi non complesse regionali**

La recente Delibera della Giunta Regionale n. 604 del 31/10/2016 ha individuato le aree di crisi industriale non complessa ai sensi del decreto del ministro per lo sviluppo economico 4 agosto 2016.

Il procedimento ministeriale ha avuto origine da una analisi statistica affidata ad ISTAT sui criteri di individuazione delle aree di crisi in Italia. Questa operazione conferma la tendenza sempre più diffusa di orientare le decisioni politiche, in questo caso l'individuazione di comuni destinatari di fonti per il sostegno imprenditoriale, a partire da dati economici e occupazionali certi:

*I territori candidabili alle agevolazioni previste per le aree di crisi industriale non complessa sono individuati secondo i seguenti criteri:*

*a) SLL che, in riferimento ai parametri statistici desumibili dalla Sezione dell'anno di riferimento, non risultano compresi nelle seguenti classificazioni:*

*I. specializzazione produttiva prevalente - «sistemi locali turistici» e «sistemi locali a vocazione agricola»;*

*II. combinazione del tasso di occupazione e di disoccupazione - «occupazione alta/disoccupazione bassa» e «occupazione alta/disoccupazione medio-bassa»;*

*III. variazione occupazione e disoccupazione - «occupazione aumenta/disoccupazione diminuisce» e «occupazione aumenta/disoccupazione aumenta meno della media»;*

*IV. produttività del lavoro delle imprese (valore aggiunto per addetto migliaia/euro) - COD PROD4 e COD PROD5;*

*b) SLL che soddisfano le condizioni di cui al punto a) e in cui insistono aree di crisi industriale complessa, limitatamente ai territori dei comuni non rientranti nella perimetrazione delle medesime.<sup>6</sup>*

Sui 46 sistemi locali del lavoro campani, il decreto ministeriale, con il supporto degli allegati tecnici dell'ISTAT, ha comportato l'esclusione di 10 territori a specializzazione prevalentemente turistica (Capri, Forio, Ischia, Sorrento, Amalfi, Ascea, Camerota, Capaccio, Positano) o agricola (Castellabate).

Nessun sistema locale del lavoro faceva registrare valori positivi rispetto agli indicatori di salute occupazionale previsti dal 2° e 3° criterio, così come nessun sistema locale del lavoro campano, superava la soglia di produttività indicata dal decreto (44,9 mila euro di valore aggiunto per addetto) previsti dal 4° criterio.

La Regione, entro 30 giorni dalla pubblicazione del decreto ministeriale, ha dovuto comunicare l'elenco definitivo dei sistemi locali, e dei comuni, ammessi alle misure di sostegno imprenditoriale e di sviluppo.

<sup>6</sup> articolo 2 del DECRETO 4 agosto 2016, Individuazione dei territori delle aree di crisi industriale non complessa, ammessi alle agevolazioni di cui alla legge 15 maggio 1989, n. 181. (16A07068) (GU Serie Generale n.232 del 4-10-2016).

In totale i sistemi locali del lavoro inclusi nelle agevolazioni previste per i comuni presenti in aree di crisi industriale non complessa risultano infine essere 19, con una copertura dell'85% della popolazione (Tavola 1.4)

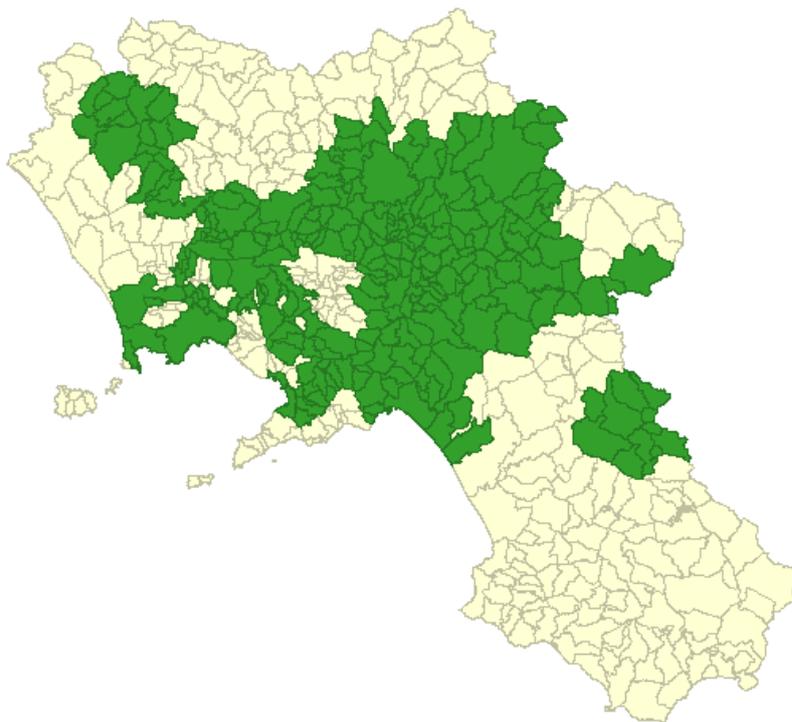
Tavola 1.4 Sistemi Locali del Lavoro della Regione Campania, per provincia, con indicazione del numero di inclusi ed esclusi dalla delibera della regione Campania n.604 e relativa quota di popolazione residente.

Provincia	Sistemi locali del lavoro			Popolazione (valori percentuali)		
	Inclusi	Esclusi	Totale	Inclusa	Esclusa	Totale
Avellino	4	1	5	95	5	100
Benevento	2	5	7	68	32	100
Caserta	2	3	5	60	40	100
Napoli	5	4	9	95	5	100
Salerno	6	14	20	64	36	100
<b>Totale</b>	<b>19</b>	<b>27</b>	<b>46</b>	<b>85</b>	<b>15</b>	<b>100</b>

Fonte: Elaborazioni osservatorio statistico dei consulenti del lavoro su dati tratti dalla Delibera della Giunta Regionale n. 604 del 31/10/2016

La mappa dei comuni compresi nei 19 Sistemi Locali del Lavoro conta 257 comuni rappresentati in verde nel cartogramma A (Figura 1.4).

Figura 1.4 Aree di crisi industriale non complessa, ai sensi della Delibera della Giunta Regionale n. 604 del 31/10/2016



Fonte: Elaborazioni osservatorio statistico dei consulenti del lavoro su dati tratti dalla Delibera della Giunta Regionale n. 604 del 31/10/2016

La disponibilità dei dati sui decreti di CIGS, a livello comunale, rende possibile una verifica della copertura dei comuni beneficiari rispetto a alla mappa dei comuni in cui si sono verificati eventi di crisi negli ultimi 2 anni (Tavola 1.5).

Il DM 4/8/2016 regionale ha incluso 257 comuni ammissibili alle agevolazioni per il rilancio delle arre industriali 163 dei quali non hanno fatto registrare negli ultimi 2 anni, nessun evento di crisi.

Per i comuni con un elevato numero di decreti (oltre i 10) negli ultimi due anni, l'individuazione regionale dei comuni risulta essere appropriata ed efficace.

Tavola 1.5 Comuni della regione Campania, per numero di decreti di crisi negli anni 2015 e 2016, e per presenza nell'elenco dei comuni ammissibili alle agevolazioni di cui alla legge 15 maggio 1989, n. 181.

	Esclusi dalla delibera regionale	Inclusi dalla delibera regionale	% copertura	Totale comuni
0 - nessun decreto di crisi	233	163	41,2	396
1 - Bassa (da 1 a 2 decreti)	42	36	46,2	78
2 - Media (da 3 a 5 decreti)	15	25	62,5	40
3 - Alta (da 6 a 9 decreti)	4	14	77,8	18
4- -severa (10 e oltre)	0	19	100,0	19
<b>Totale</b>	<b>294</b>	<b>257</b>	<b>46,6</b>	<b>551</b>

Fonte: Elaborazioni osservatorio statistico dei consulenti del lavoro su dati tratti dalla Delibera della Giunta Regionale n. 604 del 31/10/2016 e su dati MLPS (decreti CIGS)

In particolare i 19 comuni maggiormente interessati da processi di crisi negli ultimi due anni (dai 10 casi di crisi per comune un su) sono tutti contemplati dal decreto regionale (100% di copertura).

Dei 18 comuni che hanno un alto numero di decreti di crisi (dai 6 ai 9) ben 14 risultano inclusi nell'elenco regionale, mentre 4 (Volla, Torre del Grego, Rocca D'Evandro, Cicerale, ) ne risultano esclusi.

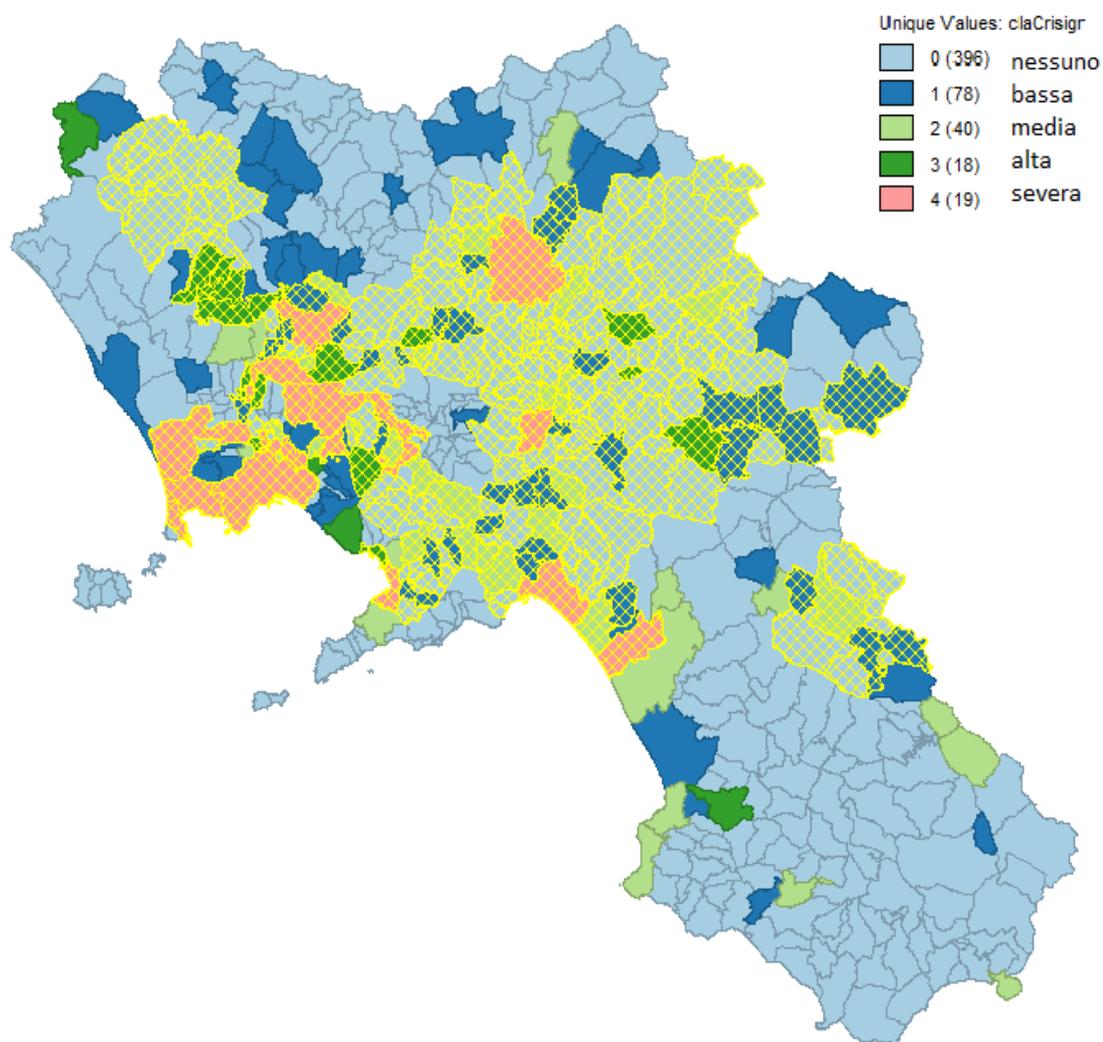
Con il diradarsi degli eventi di crisi, diminuisce la quota di comuni coperti dalle agevolazioni nazionali.

Infatti si passa dal 62,5% dei comuni che negli ultimi due anni hanno avuto dai 3 ai 5 decreti di crisi nel proprio territorio, per passare al 46,2% dei comuni dove gli eventi di crisi registrati sono poco numerosi (1 massimo 2 per comune).

La geografia dei comuni coperti dagli incentivi per il rilancio industriale, confrontata con la mappa dei comuni interessati da crisi aziendali negli ultimi due anni (Figura 1.5), mette in evidenza alcuni aspetti rilevanti. In primo luogo l'estensione a nord-est (Benevento e Avellino) delle zone di copertura (area reticolare) sembra essere troppo estesa rispetto agli effettivi eventi registrati negli ultimi due anni.

Nella vasta provincia di Salerno (area meridionale), vi sono 9 comuni con un'intensità media di eventi di crisi non ricompresi nell'elenco regionale.

Figura 1.5 Aree di crisi industriale non complessa, ai sensi tratti dalla Delibera della Giunta Regionale n. 604 del 31/10/2016, e comuni interessati da decreti di crisi negli ultimi due anni (2015-2016)

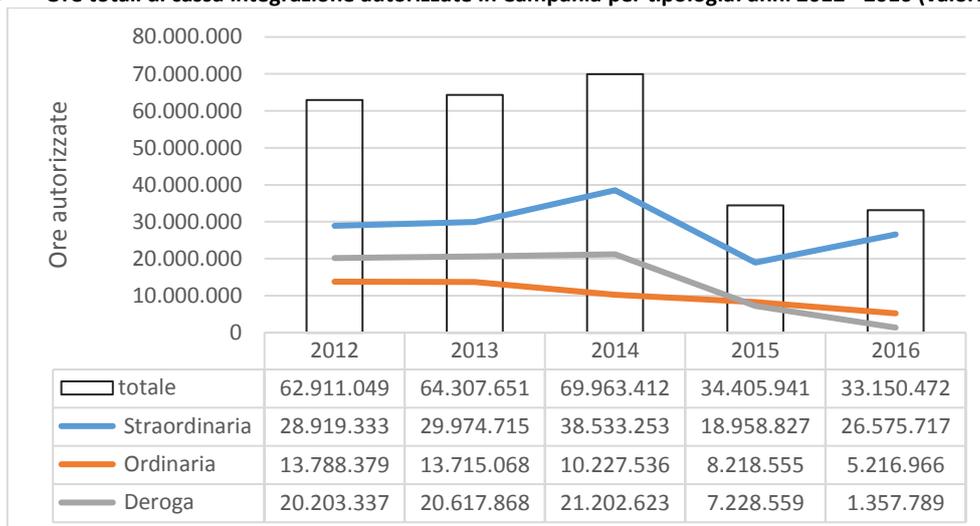


Fonte: Elaborazioni osservatorio statistico dei consulenti del lavoro su dati tratti dalla Delibera della Giunta Regionale n. 604 del 31/10/2016 e su dati MLPS (decreti CIGS)

## LE ORE DI CIG AUTORIZZATE

Il volume totale di ore di cassa integrazione autorizzate in Campania si riduce del 47% dal 2012 al 2016, passando da 63 a 33 milioni di ore. L'andamento nel periodo evidenzia una crescita delle ore autorizzate di cassa integrazione fino al 2014 (nel biennio 2013-14 il volume di ore autorizzate supera sempre i 60 milioni). Negli ultimi anni si osserva una forte riduzione: nel 2015 sono 34,4 milioni le ore autorizzate (-50,8% sul 2014) che si contraggono ulteriormente nel 2016 fino a 33,1 milioni (-1,3 milioni di ore, pari -3,6% rispetto al 2015). Nel 2016 la contrazione è dovuta principalmente alla riduzione del ricorso alla cassa ordinaria (- 3 milioni di ore) mentre la cassa integrazione straordinaria, che segnala i fenomeni di crisi più gravi, aumenta sensibilmente (+ 7,6 milioni di ore) (Figura 1.6).

Figura 1.6 **Ore totali di cassa integrazione autorizzate in Campania per tipologia: anni 2012 - 2016 (valori assoluti)**



Fonte: Elaborazioni ufficio di statistica dei consulenti del lavoro su dati INPS

L'aumento del 40,2% delle ore di cassa integrazione straordinaria è determinato dal settore dell'industria meccanica che ha fatto segnare un aumento del 112% passando da 8 a 17 milioni di ore (quasi due terzi del totale di ore) (Tavola 1.6). Tutti gli altri settori industriali fanno segnare una diminuzione generalizzata delle ore di CIGS ad eccezione del calzaturiero che aumenta del 23% arrivando a circa 500 mila ore (1,9% del totale 2016).

Tavola 1.6 **Ore totali di cassa integrazione straordinaria autorizzate in Campania per settore economico: anni 2015 - 2016 (valori assoluti in migliaia, quota percentuale sul totale, variazioni assolute e variazioni percentuali)**

Settori	2015	2016	quota %	v.a.	v. %
<b>Industria</b>	<b>16.347</b>	<b>23.857</b>	<b>89,8</b>	<b>7.510</b>	<b>45,9</b>
Meccaniche	8.151	17.255	64,9	9.104	112
Trasporti e comunicazioni	1.958	1.742	6,6	-216	-11
Chimica, petrolchimica, gomma e materie plastiche	1.576	1.266	4,8	-310	-20
Installazione impianti per l'edilizia	801	565	2,1	-236	-29
Pelli, cuoio e calzature	403	496	1,9	93	23
Lavorazione minerali non metalliferi	661	480	1,8	-181	-27
Carta, stampa ed editoria	601	428	1,6	-173	-29
Altri settori industriali	2.195	1.624	6,1	-571	-26
<b>Commercio</b>	<b>2.249</b>	<b>2.290</b>	<b>8,6</b>	<b>40</b>	<b>1,8</b>
<b>Edilizia</b>	<b>363</b>	<b>429</b>	<b>1,6</b>	<b>66</b>	<b>18,2</b>
<b>Totale</b>	<b>18.959</b>	<b>26.576</b>	<b>100,0</b>	<b>7.617</b>	<b>40,2</b>

Fonte: Elaborazioni ufficio di statistica dei consulenti del lavoro su dati INPS

Il comparto del commercio rappresenta l'8,6% del totale delle ore autorizzate e risulta stazionario, facendo segnare un lieve aumento di 1,8 punti percentuali.

Il settore edile mostra un aumento significativo (+18,2%) pari a 66 mila ore, sebbene rappresenti solo l'1,6% del totale delle ore di GIGS autorizzate nel 2016.

L'osservazione degli andamenti settoriali per provincia ci permette di individuare le aree di maggiore crisi nei singoli territori regionali (Tavola 1.7).

A **Napoli** si registra un aumento generale di 3 milioni di ore di CIGS (+27,1%). Il settore industriale replica la fotografia regionale in quanto conferma un aumento delle ore di CIGS in generale (+ 27,1%), determinato dal raddoppio delle ore dell'industria meccanica. In provincia di Napoli il settore commercio riduce del 40% le ore autorizzate per la sospensione del personale.

A **Caserta** si registra un aumento generale di 1,7 milioni di ore di CIGS (+54,3%). Le ore di CIGS del commercio raggiungono il 16,3% del totale provinciale, aumentando di oltre 2,5 volte il loro volume (da 221 a 801 mila). Il settore industriale risente non solo dell'aumento delle ore dell'industria meccanica (+87%) ma anche del fortissimo aumento delle ore del settore pelli, cuoio e calzaturiero che passano da 25 mila a 138 mila e del settore tessile, da 37 a 84 mila.

**Avellino** si distingue come provincia più critica dell'intera regione. Il totale delle ore autorizzate nel 2016 arriva a 4,2 milioni con un incremento del 346,6%. La crisi del settore industriale è generalizzato: il 77,8% del totale delle ore è dovuto al settore dell'industria meccanica che passa da 500 mila a 3,2 milioni di ore; il settore delle installazioni di impianti per l'edilizia passa da 10 mila a 193 mila aumentando di quasi 20 volte; anche l'industria alimentare contribuisce all'emergenza industriale avellinese quadruplicando le ore rispetto al 2015. Completa il quadro un aumento delle ore del 27% nel settore commercio.

**Salerno e Benevento** sono le due province in cui il volume di ore di GIGS cala rispettivamente del 14% e dell'11,7%. Anche in questo caso a determinare la performance provinciale è il settore industriale. Non mancano tuttavia dei campanelli di allarme. In particolare nel beneventano il settore commercio rappresenta nel 2016 il 15,6% di tutte le ore autorizzate con un incremento da 16 mila a 133 mila. Analoga criticità si riscontra per il settore edile nella provincia di Salerno che passa da 30 a 100 mila ore.

Tavola 1.7 Ore totali di cassa integrazione straordinaria autorizzate in Campania per provincia e settore economico: anni 2015 - 2016 (valori assoluti in migliaia, quota percentuale sul totale, variazioni assolute e variazioni percentuali)

	Settori	2015	2016	quota %	v.a.	v.%
NAPOLI	<b>Industria</b>	<b>9.429</b>	<b>13.209</b>	<b>91,5</b>	<b>3.780</b>	<b>40,1</b>
	Meccaniche	4.663	9.623	66,7	4.961	106
	Trasporti e comunicazioni	1.736	1.525	10,6	-211	-12
	Chimica, petrolchimica, gomma e materie plastiche	894	614	4,3	-280	-31
	Installazione impianti per l'edilizia	470	300	2,1	-170	-36
	Pelli, cuoio e calzature	212	264	1,8	52	24
	Altri settori industriali	1.455	883	6,1	-571	-39
<b>Commercio</b>	<b>1.735</b>	<b>1.035</b>	<b>7,2</b>	<b>-700</b>	<b>-40,4</b>	
<b>Edilizia</b>	<b>195</b>	<b>190</b>	<b>1,3</b>	<b>-5</b>	<b>-2,6</b>	
<b>Totale provinciale</b>	<b>11.359</b>	<b>14.434</b>	<b>100,0</b>	<b>3.075</b>	<b>27,1</b>	
CASERTA	<b>Industria</b>	<b>2.828</b>	<b>4.013</b>	<b>81,6</b>	<b>1.185</b>	<b>41,9</b>
	Meccaniche	1.627	3.047	62,0	1.420	87
	Chimica, petrolchimica, gomma e materie plastiche	368	397	8,1	30	8
	Lavorazione minerali non metalliferi	242	138	2,8	-104	-43
	Pelli, cuoio e calzature	25	138	2,8	113	441
	Tessili	37	84	1,7	47	128
	Altri settori industriali	528	208	4,2	-320	-61
<b>Commercio</b>	<b>221</b>	<b>801</b>	<b>16,3</b>	<b>580</b>	<b>262,9</b>	
<b>Edilizia</b>	<b>138</b>	<b>102</b>	<b>2,1</b>	<b>-37</b>	<b>-26,5</b>	
<b>Totale provinciale</b>	<b>3.186</b>	<b>4.915</b>	<b>100,0</b>	<b>1.729</b>	<b>54,3</b>	
AVELLINO	<b>Industria</b>	<b>813</b>	<b>4.021</b>	<b>95,2</b>	<b>3.207</b>	<b>394,4</b>
	Meccaniche	502	3.285	77,8	2.784	555
	Installazione impianti per l'edilizia	10	193	4,6	182	1.770
	Metallurgiche	93	154	3,6	61	66
	Carta, stampa ed editoria	-	152	3,6	152	
	Alimentari	21	106	2,5	85	396
	Altri settori industriali	187	130	3,1	-57	-30
<b>Commercio</b>	<b>132</b>	<b>168</b>	<b>4,0</b>	<b>36</b>	<b>27,0</b>	
<b>Edilizia</b>	<b>-</b>	<b>33</b>	<b>0,8</b>	<b>33</b>		
<b>Totale provinciale</b>	<b>945</b>	<b>4.222</b>	<b>100,0</b>	<b>3.276</b>	<b>346,6</b>	
SALERNO	<b>Industria</b>	<b>2.327</b>	<b>1.898</b>	<b>88,2</b>	<b>-429</b>	<b>-18,4</b>
	Meccaniche	1.168	1.025	47,6	-144	-12
	Legno	118	209	9,7	91	77
	Lavorazione minerali non metalliferi	216	209	9,7	-7	-3
	Chimica, petrolchimica, gomma e materie plastiche	117	113	5,3	-3	-3
	Trasporti e comunicazioni	64	83	3,9	19	30
	Altri settori industriali	643	259	12,0	-385	-60
<b>Commercio</b>	<b>145</b>	<b>153</b>	<b>7,1</b>	<b>8</b>	<b>5,6</b>	
<b>Edilizia</b>	<b>30</b>	<b>100</b>	<b>4,6</b>	<b>70</b>	<b>238,3</b>	
<b>Totale provinciale</b>	<b>2.501</b>	<b>2.151</b>	<b>100,0</b>	<b>-350</b>	<b>-14,0</b>	
BENEVENTO	<b>Industria</b>	<b>951</b>	<b>717</b>	<b>83,9</b>	<b>-234</b>	<b>-24,6</b>
	Meccaniche	191	274	32,1	83	43
	Chimica, petrolchimica, gomma e materie plastiche	196	108	12,7	-87	-45
	Lavorazione minerali non metalliferi	78	77	9,0	-1	-1
	Trasporti e comunicazioni	82	73	8,6	-9	-11
	Tessili	29	53	6,2	24	85
	Altri settori industriali	375	131	15,4	-244	-65
<b>Commercio</b>	<b>16</b>	<b>133</b>	<b>15,6</b>	<b>117</b>	<b>708,3</b>	
<b>Edilizia</b>	<b>-</b>	<b>4</b>	<b>0,5</b>	<b>4</b>		
<b>Totale provinciale</b>	<b>967</b>	<b>854</b>	<b>100,0</b>	<b>-113</b>	<b>-11,7</b>	

Fonte: Elaborazioni ufficio di statistica dei consulenti del lavoro su dati INPS

## I DISOCCUPATI EX-OCCUPATI

Come detto in premessa, il rilascio del campione di microdati CO (CICO IV trimestre 2016) previsto per la seconda metà di febbraio 2017 non ha permesso, ai fini delle tempistiche del presente rapporto, il suo utilizzo. Questa fonte permetterebbe di stimare il numero di lavoratori che hanno perso lavoro in modo involontario, ed in particolare i cessati per motivi legati alle crisi aziendali (licenziamento giustificato motivo oggettivo, cessazione attività, licenziamento collettivo).

Come proxy dei disoccupati amministrativi, può tornare utile analizzare la serie storica dei disoccupati “di tipo statistico” della Campania, per condizione professionale precedente (Figura 1.7).

La definizione statistica di disoccupato comporta che l'intervistato, non essendo occupato, cerca lavoro ed è disponibile a lavorare. Nel caso tutte le condizioni sopra menzionate si verificano, il questionario prevede alcune domande sulla sua condizione precedente. In particolare si può distinguere tre tipologie di disoccupati:

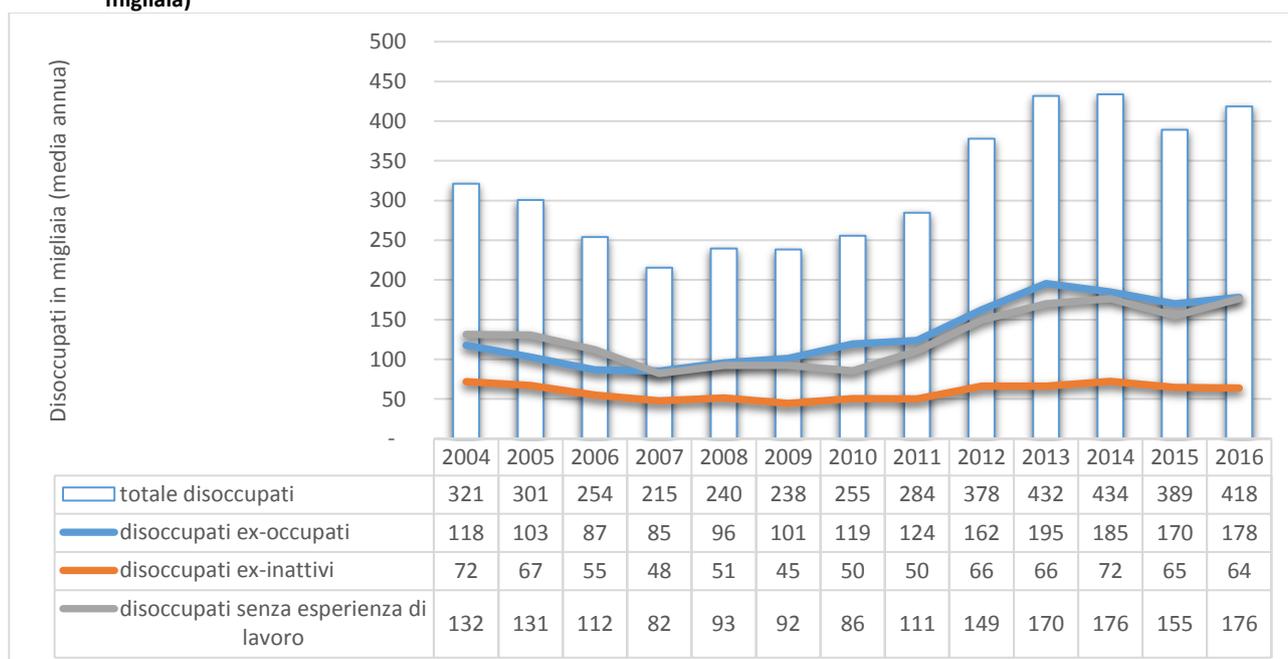
- 1) **ex-occupati**: coloro che cercano lavoro dopo avere terminato una recente esperienza lavorativa;
- 2) **ex-inattivi**: coloro che cercano lavoro dopo essere stati per un periodo di tempo inattivi, sebbene abbiano lavorato nel passato;
- 3) **disoccupati senza esperienze di lavoro**: coloro, in particolare i giovani, che si affacciano per la prima volta sul mercato del lavoro, in termini amministrativi definitivi come inoccupati.

Nel 2016, il numero di disoccupati in Campania è di 418 mila individui, 203 mila in più rispetto al 2007.

Se si osservano le componenti che determinano questo dato si nota che il periodo di crisi ha determinato una analoga condizione di difficoltà per coloro che hanno perso il lavoro (ex-occupati) e per i giovani in ingresso nel mercato del lavoro (senza esperienza) e in modo molto residuale per gli ex-inattivi.

Infatti, a distanza di 10 anni, gli ex-occupati sono aumentati di circa 93mila unità sia (che sono passati dagli 85mila del 2007 ai 178 mila del 2016) così come i giovani inoccupati hanno fatto segnare un incremento di 94mila unità (passando dagli 82mila del 2006 ai 176 mila del 2016)

Figura 1.7 **Disoccupati residenti in Campania per condizione professionale precedente: anni 2004 - 2016 (valori assoluti in migliaia)**



Fonte: elaborazione Osservatorio statistico dei Consulenti del Lavoro su microdati ISTAT (Forze di lavoro)

## 2. Le dinamiche del mercato del lavoro nelle province italiane

In questo capitolo si analizzano gli indicatori fondamentali del mercato del lavoro a livello provinciale (110 province) mettendo in evidenza la posizione occupata dalle province della Campania rispetto ai principali indicatori del mercato del lavoro.

Occorre tenere presente che nella rilevazione campionaria sulle forze di lavoro le stime provinciali vanno utilizzate con cautela, perché l'ampiezza dell'errore campionario e degli intervalli di confidenza può essere molto elevata e rendere statisticamente non significative differenze di decimi di punto percentuale.

Le definizioni ISTAT-EUROSTAT, che riprendono i criteri suggeriti dell'Ufficio Internazionale del Lavoro (*International Labour Office, ILO*), riconducono ad uno schema a tre uscite: si viene classificati tra gli occupati se si è lavorato per un compenso<sup>7</sup> per almeno un'ora nella settimana di riferimento; si viene invece classificati tra i disoccupati, in buona sostanza<sup>8</sup>, se si verificano tre condizioni:

- a) non si è occupati;
- b) si è disponibili a iniziare lavorare entro 2 settimane;
- c) si è cercato attivamente lavoro nelle 4 settimane che precedono l'intervista.

Con il termine "forze di Lavoro" si fa riferimento alla somma dei disoccupati e degli occupati. Le forze di lavoro costituiscono anche la popolazione attiva.

Coloro che non rientrano tra gli occupati ed i disoccupati (forze di lavoro) vengono classificati come inattivi.

Questi ultimi includono anche la fascia intermedia tra disoccupazione ed inattività rappresentata dalle *forze di lavoro potenziali*, costituite da coloro che vorrebbero lavorare ma non soddisfano pienamente i requisiti ILO-EUROSTAT-ISTAT della disoccupazione o sulla disponibilità immediata o sulla ricerca attiva.

---

<sup>7</sup> Anche senza un compenso, se presso un proprio familiare.

<sup>8</sup> ISTAT, "Rilevazione sulle forze di lavoro. Media 2014 e 2013", Roma, 2015; ISTAT, "Disoccupati, inattivi, sottoccupati", 11 aprile 2013.

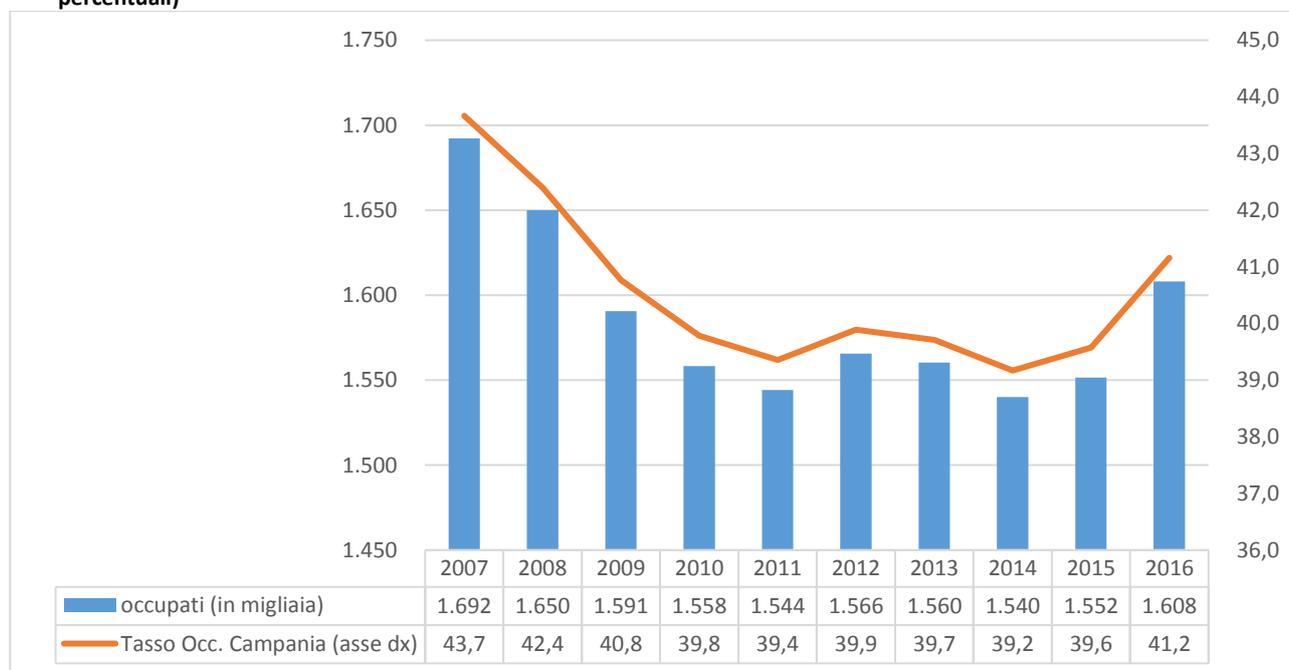
## 2.1 GLI OCCUPATI

**Il Tasso di occupazione** esprime la percentuale di popolazione occupata. Si calcola mediante il rapporto tra gli occupati in una determinata classe d'età (in genere 15-64 anni) e la popolazione totale di quella stessa classe d'età, moltiplicato 100.

$$\text{Tasso di occupazione 2016} = \text{occupati (15 - 64)} / \text{popolazione (15 - 64)} = 22,241 \text{ milioni} / 38,871 \text{ milioni} = \mathbf{57,2\%}$$

L'analisi del numero di occupati negli ultimi dieci anni caratterizzati dalla crisi vede un significativo aumento nell'ultimo anno. Infatti la regione nel 2016 può contare su 1,6 milioni di occupati, dato più alto fatto registrare dal 2009 ad oggi. I livelli pre-crisi sono a portata di mano, in quanto mancano all'appello 42 mila occupati per raggiungere i livelli del 2008 e altrettanti per eguagliare il livello del 2007 (Figura 2.1). Nell'arco di due anni, con politiche occupazionali mirate, e con il supporto di disposizioni nazionali efficaci, il risultato non sembra impossibile. Negli ultimi due anni, caratterizzati dal Jobs act, l'incremento del numero di occupati ha fatto registrare un +68 mila unità.

**Figura 2.1** Tasso d'occupazione e occupati (15-64 anni) in Campania – Anni 2007 - 2016 (valori assoluti in migliaia e valori percentuali)



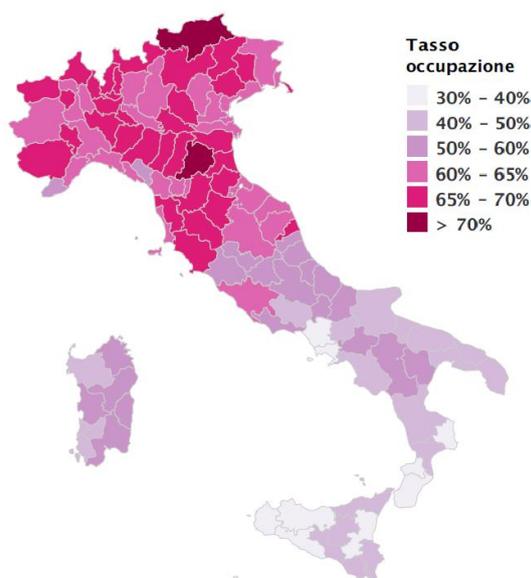
Fonte: elaborazione Osservatorio statistico dei Consulenti del Lavoro su microdati ISTAT (Forze di lavoro)

Per i dettagli sull'andamento dei principali indicatori dell'ultimo anno si rimanda al "Bollettino trimestrale sul mercato del lavoro" curato dall'Agenzia per il lavoro e l'istruzione (Arlas).

In questo capitolo, ci occuperemo del dettaglio provinciale, con particolare attenzione al posto che occupano nello scenario italiano, le province campane.

Nel 2016 la provincia nella quale si registra la quota più elevata di popolazione occupata è Bolzano (72,7%), mentre quella con il tasso di occupazione più basso è Reggio Calabria dove lavorano solo 37,1 persone su 100 (Figura 2.2, Figura 2.3 e Tavola 2.1).

Figura 2.2 Tasso d'occupazione (15-64 anni) per provincia – Anno 2016 (valori percentuali)

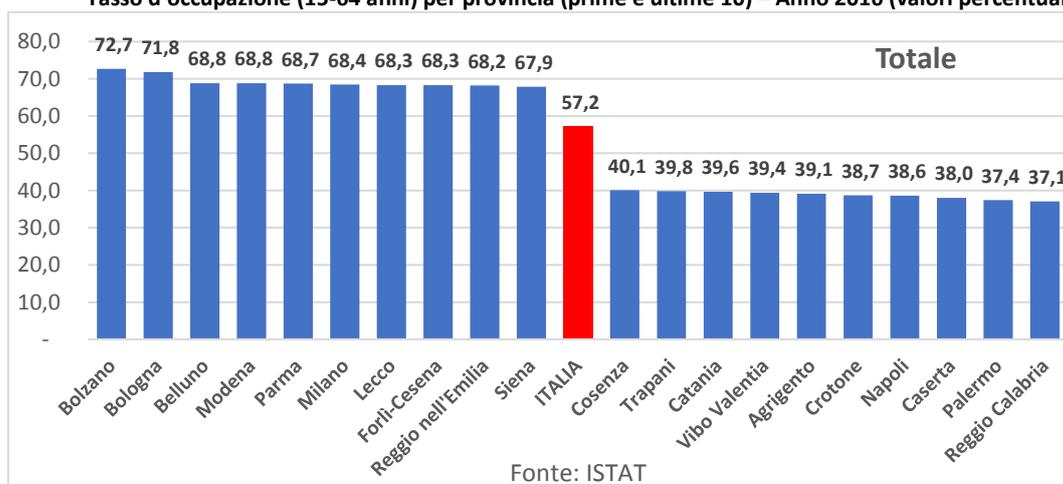


Dal 2° al 19° posto troviamo le province nelle quali sono occupati più di due terzi della popolazione in età lavorativa sono, nell'ordine, Bologna (71,8%), Belluno e Modena (68,8%), Parma (68,7), Milano (68,4%), Lecco e Forlì-Cesena (68,3%), Reggio nell'Emilia (68,2%), Siena (67,9%), Cuneo e Pordenone (67,7), Firenze e Pisa (67,5%), Arezzo (67,4%), Lodi (67%) ed altre tre province.

Roma si colloca solo al 57esimo posto della classifica (62,6%) e la provincia del Mezzogiorno con il tasso di occupazione più elevato è L'Aquila (57,2%) che si trova al 65esimo posto.

Le altre province, dopo Reggio Calabria (37,1%), dove sono occupate meno di 4 persone su 10 sono Palermo (37,4%), Caserta (38%), Napoli (38,6%), Crotona (38,7%), Agrigento (39,1%), Vibo Valentia (39,4%), Catania (39,6%) e Trapani (39,8%)

Figura 2.3 Tasso d'occupazione (15-64 anni) per provincia (prime e ultime 10) – Anno 2016 (valori percentuali)



Il tasso di occupazione nazionale indica che 57,2 persone in età da lavoro ogni 100 sono occupate. Questa percentuale calcolata per le 110 province mostra come sotto la media nazionale si trovino tutte le province del mezzogiorno. In particolare nelle province campane, meno della metà delle persone in età da lavoro è occupata (ad eccezione di Avellino con il 50,6%), con livelli emergenziali per Napoli (38,6%) e Caserta (38%) che nella classifica 2016 occupano il quartultimo e il terzultimo posto.

**Tavola 2.1 Tasso d'occupazione (15-64 anni) per provincia – Anno 2016 (valori percentuali)**

Province (1-37)		Tasso	Province (38-74)		Tasso	Province (75-110)		Tasso
1	Bolzano	72,7	38	Prato	64,5	75	Nuoro	52,2
2	Bologna	71,8	39	Bergamo	64,4	76	Oristano	52,0
3	Belluno	68,8	40	Ancona	64,3	77	Olbia-Tempio	51,9
4	Modena	68,8	41	Venezia	64,1	78	Campobasso	51,7
5	Parma	68,7	42	La Spezia	63,9	79	<b>Avellino</b>	<b>50,6</b>
6	Milano	68,4	43	Torino	63,9	80	Matera	50,5
7	Lecco	68,3	44	Brescia	63,9	81	Potenza	50,2
8	Forlì-Cesena	68,3	45	Perugia	63,8	82	Ogliastra	50,0
9	Reggio nell'Emilia	68,2	46	Udine	63,6	83	Frosinone	49,2
10	Siena	67,9	47	Lucca	63,4	84	Ragusa	47,5
11	Cuneo	67,7	48	Alessandria	63,3	85	<b>Salerno</b>	<b>47,1</b>
12	Pordenone	67,7	49	Savona	63,3	86	Bari	47,0
13	Firenze	67,5	50	Padova	63,3	87	Sassari	46,8
14	Pisa	67,5	51	Rovigo	63,2	88	Brindisi	45,6
15	Arezzo	67,4	52	Genova	63,2	89	Taranto	44,2
16	Lodi	67,0	53	Vercelli	63,2	90	Carbonia-Iglesias	43,8
17	Verbano-Cusio-Ossola	66,8	54	Livorno	63,0	91	Lecce	43,7
18	Ravenna	66,7	55	Rimini	62,9	92	Catanzaro	43,2
19	Ferrara	66,6	56	Macerata	62,7	93	Medio Campidano	43,1
20	Aosta	66,4	57	Roma	62,6	94	<b>Benevento</b>	<b>43,0</b>
21	Piacenza	66,3	58	Novara	62,5	95	Messina	42,1
22	Trento	66,0	59	Gorizia	60,9	96	Siracusa	41,9
23	Mantova	65,8	60	Pistoia	60,7	97	Enna	41,1
24	Como	65,8	61	Pesaro e Urbino	60,6	98	B.-A.-T.	41,0
25	Monza e della Brianza	65,7	62	Terni	59,7	99	Foggia	40,7
26	Treviso	65,7	63	Imperia	58,8	100	Caltanissetta	40,3
27	Sondrio	65,5	64	Massa-Carrara	57,5	101	Cosenza	40,1
28	Asti	65,5	65	L'Aquila	57,2	102	Trapani	39,8
29	Verona	65,4	66	Chieti	57,1	103	Catania	39,6
30	Grosseto	65,4	67	Ascoli Piceno	57,1	104	Vibo Valentia	39,4
31	Varese	65,3	68	Viterbo	55,9	105	Agrigento	39,1
32	Pavia	65,3	69	Teramo	55,4	106	Crotone	38,7
33	Trieste	65,2	70	Rieti	54,9	107	<b>Napoli</b>	<b>38,6</b>
34	Fermo	65,2	71	Cagliari	53,6	108	<b>Caserta</b>	<b>38,0</b>
35	Biella	65,2	72	Pescara	53,0	109	Palermo	37,4
36	Vicenza	64,8	73	Isernia	52,4	110	Reggio Calabria	37,1
37	Cremona	64,6	74	Latina	52,3		<b>ITALIA</b>	<b>57,2</b>

Fonte: elaborazione Osservatorio statistico dei Consulenti del Lavoro su microdati ISTAT (Forze di lavoro)

I casi Napoli e Caserta se visti in ottica di genere presentano due casistiche differenti.

Mentre a Napoli solo una donna su quattro risulta essere occupata nel 2016 (in questo caso il dato di Napoli del 25,5% si colloca al penultimo superato dalla sola provincia di Barletta Andria Trani con il 24,1%), nella provincia di Caserta è il tasso di occupazione maschile a chiudere la classifica al 107esimo posto (49,9%) preceduto solo da Palermo, Vibo Valentia e Reggio Calabria.

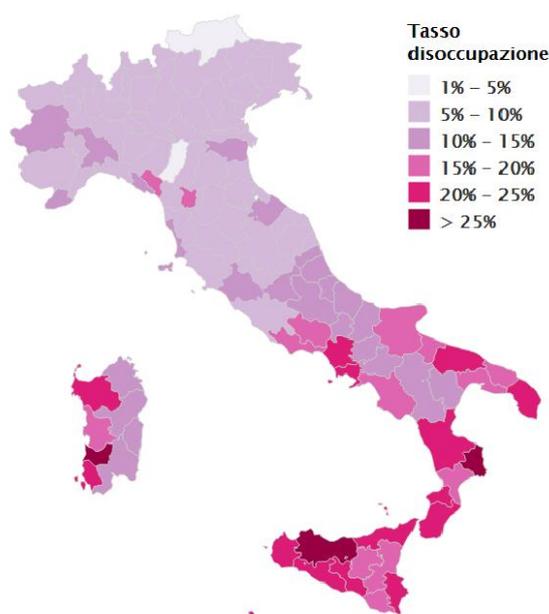
## 2.2 I DISOCCUPATI

**Il tasso di disoccupazione** esprime la percentuale di disoccupati sulla popolazione attiva nel mercato del lavoro. Si calcola mediante il rapporto tra i disoccupati in una determinata classe d'età (in genere 15 anni e più) e l'insieme di occupati e disoccupati (Forze di Lavoro) di quella stessa classe d'età, moltiplicato 100.

**Tasso di disoccupazione (15 anni oltre) 2016 = disoccupati / Forze di Lavoro = 11,7%**

Nel 2016 la provincia nella quale si registra la quota più elevata di popolazione disoccupata è Crotone (28,3%), mentre quella con il tasso di disoccupazione più basso è Bolzano, dove non ha trovato un'occupazione solo il 3,7% delle persone attive con più 15 anni (Figura 2.4, Figura 2.5 e Tavola 2.2).

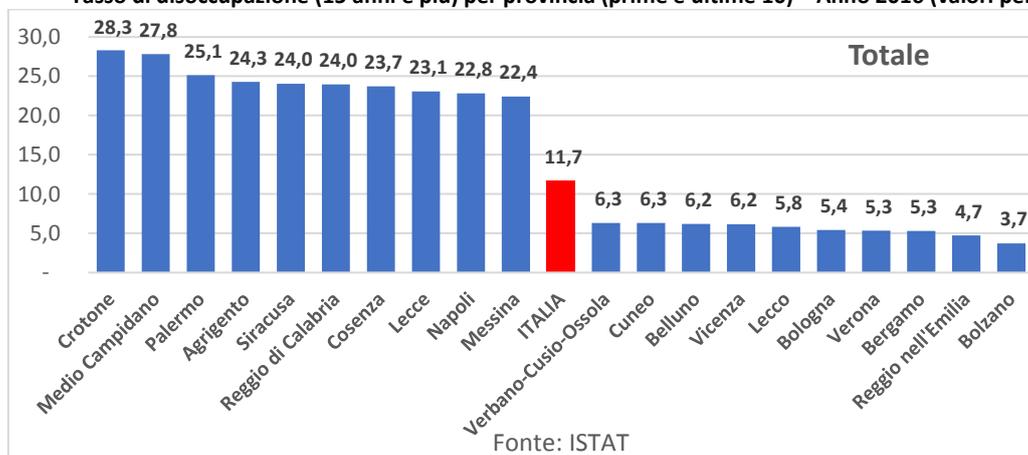
Figura 2.4 Tasso di disoccupazione (15 anni e più) per provincia – Anno 2016 (valori percentuali)



Nel 2016 Il tasso di disoccupazione nella popolazione 15 anni e oltre in Italia si attesta a 11,7 punti percentuali. Oltre a Crotone, Medio Campidano (27,8%) e Palermo (25,1%) sono le altre due province dove più di un quarto delle forze di lavoro risultano in cerca di occupazione. La provincia di Napoli (22,8%) è la provincia di grande dimensioni con il tasso di disoccupazione più alto, si trova al 102esimo posto con una differenza di 11 punti rispetto alla media nazionale.

Le altre province, dopo Bolzano, dove meno del 6% delle persone attive non hanno trovato un'occupazione sono Reggio Emilia (4,7%), Bergamo e Verona (5,3%), Bologna (5,4%) e Lecco (5,8). Il tasso di disoccupazione di Milano (7,5%) è contenuto, mentre quello di Roma (9,8%) si attesta due punti percentuali al di sotto della media nazionale.

Figura 2.5 Tasso di disoccupazione (15 anni e più) per provincia (prime e ultime 10) – Anno 2016 (valori percentuali)



**Tavola 2.2 Tasso di disoccupazione (15 anni e più) per provincia – Anno 2016 (valori percentuali)**

Province (1-37)	Tasso	Province (38-74)	Tasso	Province (75-110)	Tasso
1 Bolzano	3,7	38 Brescia	8,6	75 Pescara	13,8
2 Reggio nell'Emilia	4,7	39 Rovigo	8,7	76 Cagliari	14,3
3 Bergamo	5,3	40 Aosta	8,7	<b>77 Avellino</b>	<b>14,6</b>
4 Verona	5,3	41 Mantova	8,7	78 Ascoli Piceno	14,8
5 Bologna	5,4	42 Ravenna	9,0	79 Viterbo	14,9
6 Lecco	5,8	43 Vercelli	9,0	80 Latina	15,5
7 Vicenza	6,2	44 Rimini	9,1	81 Pistoia	16,0
8 Belluno	6,2	45 Siena	9,1	82 Taranto	16,5
9 Cuneo	6,3	46 Arezzo	9,2	83 Massa-Carrara	16,6
10 Verbano-Cusio-Ossola	6,3	47 Macerata	9,3	84 Frosinone	16,8
11 Savona	6,4	48 Gorizia	9,3	85 Foggia	17,1
12 Parma	6,5	49 Novara	9,4	86 Brindisi	17,1
13 Modena	6,6	50 Ancona	9,5	<b>87 Salerno</b>	<b>17,5</b>
14 Trento	6,8	51 Perugia	9,5	88 B-A-T	18,5
15 Pavia	6,9	52 Terni	9,7	89 Catania	18,5
16 Udine	6,9	53 Roma	9,8	90 Catanzaro	19,0
17 Venezia	7,0	54 Lucca	9,8	91 Ragusa	19,4
18 Treviso	7,0	55 Genova	9,9	92 Enna	19,8
19 Grosseto	7,1	56 La Spezia	10,2	93 Oristano	19,8
20 Sondrio	7,2	57 Livorno	10,2	94 Bari	20,3
21 Asti	7,3	58 Torino	10,4	95 Carbonia-Iglesias	20,6
22 Pisa	7,3	59 Ferrara	10,6	<b>96 Caserta</b>	<b>21,0</b>
23 Fermo	7,3	60 Alessandria	10,8	97 Caltanissetta	21,1
24 Pordenone	7,4	61 Teramo	11,1	98 Trapani	21,2
25 Monza e della Brianza	7,4	62 Isernia	11,2	99 Vibo Valentia	21,7
26 Lodi	7,4	63 L'Aquila	11,7	100 Sassari	21,9
27 Cremona	7,4	64 Chieti	11,9	101 Messina	22,4
28 Como	7,4	65 Rieti	12,0	<b>102 Napoli</b>	<b>22,8</b>
29 Forlì-Cesena	7,5	66 Ogliastro	12,2	103 Lecce	23,1
30 Milano	7,5	67 Pesaro e Urbino	12,5	104 Cosenza	23,7
31 Piacenza	7,5	68 Nuoro	12,7	105 Reggio di Calabria	24,0
32 Prato	7,9	69 Matera	12,8	106 Siracusa	24,0
33 Biella	7,9	70 Imperia	13,0	107 Agrigento	24,3
34 Padova	8,0	71 Olbia-Tempio	13,1	108 Palermo	25,1
35 Firenze	8,0	72 Campobasso	13,4	109 Medio Campidano	27,8
36 Trieste	8,1	73 Potenza	13,6	110 Crotona	28,3
37 Varese	8,2	<b>74 Benevento</b>	<b>13,6</b>	<b>ITALIA</b>	<b>11,7</b>

Fonte: elaborazione Osservatorio statistico dei Consulenti del Lavoro su microdati ISTAT (Forze di lavoro)

Il tasso di disoccupazione femminile più elevato si osserva nella provincia di Medio Campidano (35,9%), mentre quello più basso si registra ancora a Bolzano dove solo il 4,1% delle donne attive è in cerca di una occupazione. Tassi d'occupazione femminile superiori al 25% si registrano anche in altre 6 province quali Crotona (33,3%), Siracusa (28,4%), Cosenza (28,3%), Palermo (27,8%), Lecce (27,5%) e Napoli (27,2%); mentre valori di questo indicatori molto bassi si registrano anche nelle province di Reggio Emilia (5,2%), Biella (5,6%) e Verona (5,9%).

### **2.2.1 La disoccupazione giovanile**

Il tasso di disoccupazione giovanile in Italia nel 2016 si attesta su un valore molto alto nel confronto europeo (37,8%) con una flessione di 2,5 punti percentuali rispetto al 2015 (40,3%), ma presenta differenze drammatiche tra le province: se in quella di Medio Campidano 7 giovani 15-24enni attivi su 10 non hanno trovato

un'occupazione (71,7%), in quella di Bolzano si trova in questa condizione meno di un giovane su 10 (8,8%), con una differenza tra i due tassi di 63 punti percentuali (Tavola 2.3)

Il tasso di disoccupazione giovanile femminile è più elevato di quello maschile (39,6%, a fronte del 36,5% tra i maschi) anche a causa della maggiore propensione delle donne a proseguire gli studi superiori. Ma anche nel loro caso le differenze tra le province sono elevatissime: il tasso più elevato della provincia di Catanzaro (86,9%) è superiore di 80 punti percentuali rispetto a quello della provincia di Verbano Cusio Ossola (6,9%).

Una differenza di 60 punti separa il tasso di disoccupazione giovanile maschile più elevato della provincia di Oristano (67,5%) da quello della provincia più virtuosa di Bolzano (7,3%).

Questo specifico target, ha visto negli ultimi anni, forti investimenti attraverso il programma Garanzia Giovani. Le province Campane, pur restando in ritardo rispetto alla media nazionale, occupano posizioni meno critiche di molte province italiane, comprese alcune del centro Italia.

**Tavola 2.3 Tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) per provincia – Anno 2016 (valori percentuali)**

Province (1-37)	Tasso	Province (38-74)	Tasso	Province (75-110)	Tasso
1 Bolzano	8,8	38 Asti	29,6	<b>75 Salerno</b>	<b>42,5</b>
2 Parma	11,4	39 Prato	29,9	76 Ascoli Piceno	42,6
3 Bologna	13,2	40 Mantova	30,6	77 Latina	43,3
4 Treviso	13,8	41 Siena	30,8	<b>78 Caserta</b>	<b>43,6</b>
5 Belluno	15,8	42 La Spezia	30,9	79 Ragusa	43,7
6 Pavia	16,1	43 Ferrara	31,2	<b>80 Benevento</b>	<b>43,7</b>
7 Venezia	16,8	44 Firenze	31,2	81 Campobasso	44,7
8 Vicenza	17,7	45 Monza e della Brianza	31,5	82 Enna	45,2
9 Verona	17,7	46 Brescia	32,9	83 Alessandria	46,2
10 Modena	19,6	47 Milano	33,3	84 Viterbo	46,7
11 Isernia	19,8	48 Potenza	34,2	85 Catanzaro	47,1
12 Ancona	21,4	49 Matera	34,3	86 Frosinone	47,5
13 Como	21,4	50 Arezzo	34,6	87 Agrigento	47,7
14 Fermo	23,0	51 Pesaro e Urbino	34,6	88 Terni	49,1
15 Sondrio	23,1	52 Ravenna	34,7	89 Catania	50,0
16 Padova	23,2	53 Rimini	34,7	90 Lecce	50,0
17 Cuneo	23,4	54 Olbia-Tempio	34,9	<b>91 Avellino</b>	<b>50,6</b>
18 Trento	24,2	55 Ogliastro	35,2	92 Vibo Valentia	51,4
19 Verbano-Cusio-Ossola	24,3	56 Novara	35,6	93 Caltanissetta	51,9
20 Forlì-Cesena	24,3	57 Nuoro	36,0	94 Siracusa	53,6
21 Lecco	24,8	58 Varese	36,7	<b>95 Napoli</b>	<b>54,7</b>
22 Bergamo	25,0	59 Trieste	36,8	96 Pescara	55,0
23 Udine	25,4	60 Chieti	37,2	97 Bari	55,5
24 Piacenza	25,4	61 Macerata	38,0	98 Crotone	56,0
25 Cremona	26,9	62 L'Aquila	39,1	99 Taranto	56,2
26 Teramo	27,1	63 Pistoia	39,1	100 Trapani	58,0
27 Pordenone	27,1	64 Lucca	39,2	101 Reggio di Calabria	58,2
28 Pisa	27,5	65 Barletta-Andria-Trani	39,7	102 Carbonia-Iglesias	59,8
29 Gorizia	27,6	66 Vercelli	39,8	103 Cagliari	61,3
30 Savona	27,8	67 Roma	40,2	104 Sassari	61,4
31 Biella	28,0	68 Imperia	40,3	105 Massa-Carrara	61,6
32 Grosseto	28,1	69 Rieti	40,6	106 Oristano	63,7
33 Reggio nell'Emilia	28,1	70 Torino	40,8	107 Messina	64,3
34 Aosta	28,4	71 Foggia	41,1	108 Cosenza	68,4
35 Perugia	28,6	72 Genova	41,1	109 Palermo	71,2
36 Livorno	28,7	73 Rovigo	41,4	110 Medio Campidano	71,7
37 Lodi	28,7	74 Brindisi	42,0	<b>ITALIA</b>	<b>37,8</b>

Fonte: elaborazione Osservatorio statistico dei Consulenti del Lavoro su microdati ISTAT (Forze di lavoro)

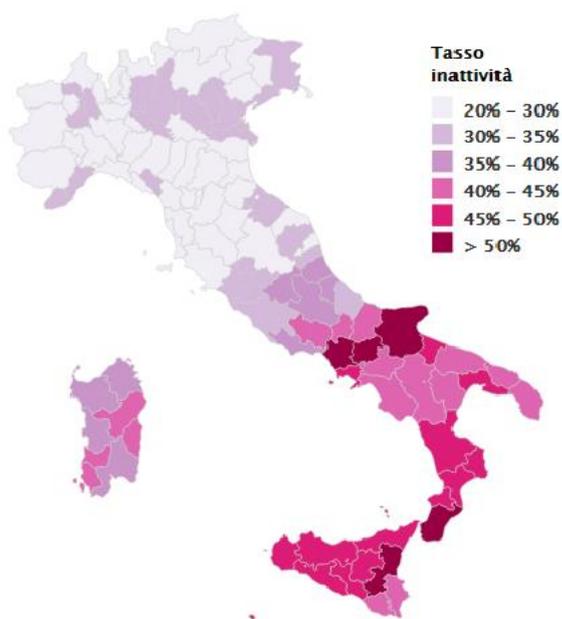
## 2.3 GLI INATTIVI

**Il tasso di inattività** esprime la percentuale di popolazione che non partecipa al mercato del lavoro (popolazione inattiva). Si calcola mediante il rapporto tra le persone inattive in una determinata classe di età (in genere 15-64 anni) e la corrispondente popolazione totale di quella stessa classe d'età, moltiplicato 100.

$$\text{Tasso di inattività 2016} = \text{inattivi (15 - 64)} / \text{popolazione (15 - 64)} = 13,628 \text{ milioni} / 38,871 \text{ milioni} = \mathbf{35,1\%}$$

Nel 2016 la provincia nella quale si registra la quota più elevata di popolazione inattiva è Caserta (51,7%), mentre quella con il tasso d'inattività più basso è Bologna dove solo il 23,9% delle persone non lavora e neppure cerca un'occupazione (Figura 2.6, Figura 2.7 e Tavola 2.4).

Figura 2.6 Tasso d'inattività (15-64 anni) per provincia – Anno 2016 (valori percentuali)

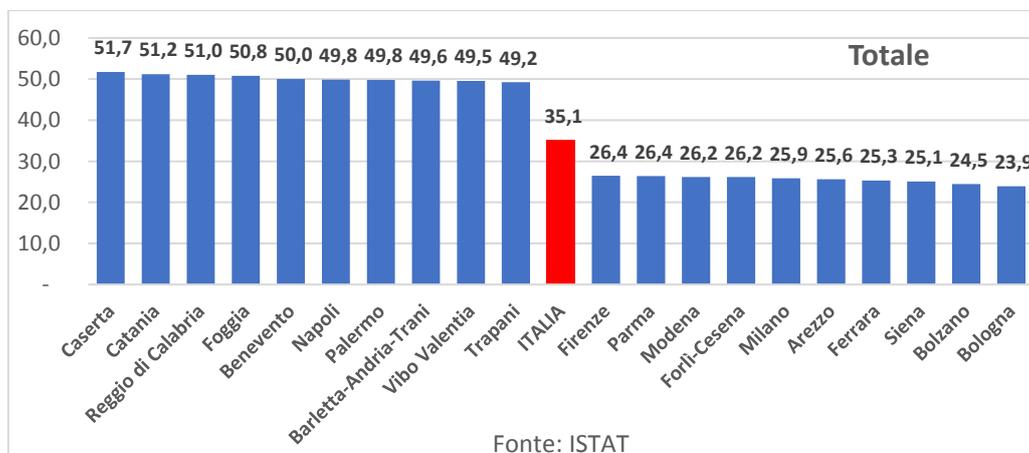


Altre province nelle quali è inattiva più della metà della popolazione sono, nell'ordine, Catania (51,2%), Reggio Calabria (51%), Foggia (50,8%) e Benevento (50%). Le provincie di Napoli e Palermo (49,8%) si collocano sotto questa soglia a soli due decimi di punto percentuale.

Le altre province, dopo Bologna, dove non lavora e non cerca un'occupazione meno del 26% della popolazione sono Bolzano (24,5%), Siena (25,1%), Ferrara (25,3%), Arezzo (25,6%) e Milano (25,9%).

Il tasso d'inattività della provincia di Roma (30,5%) è sotto la media nazionale di oltre 5 punti, mentre quello di Bari (40,9%) si attesta sopra i 5 punti.

Figura 2.7 Tasso d'inattività (15-64 anni) per provincia (prime e ultime 10) – Anno 2016 (valori percentuali)



**Tavola 2.4 Tasso di inattività (15-64 anni) per provincia – Anno 2016 (valori percentuali)**

Province (1-37)		Tasso	Province (38-74)		Tasso	Province (75-110)		Tasso
1	Bologna	23,9	38	Perugia	29,4	75	Sassari	39,8
2	Bolzano	24,5	39	Lucca	29,5	76	Olbia-Tempio	40,0
3	Siena	25,1	40	Fermo	29,5	77	Nuoro	40,0
4	Ferrara	25,3	41	Genova	29,6	78	Medio Campidano	40,1
5	Arezzo	25,6	42	Livorno	29,7	79	Campobasso	40,2
6	Milano	25,9	43	Prato	29,8	<b>80</b>	<b>Avellino</b>	<b>40,6</b>
7	Forlì-Cesena	26,2	44	Pavia	29,9	81	Frosinone	40,6
8	Modena	26,2	45	Brescia	30,0	82	Bari	40,9
9	Parma	26,4	46	Cremona	30,1	83	Isernia	41,0
10	Firenze	26,4	47	Vercelli	30,3	84	Ragusa	41,0
11	Belluno	26,5	48	Roma	30,5	85	Potenza	41,7
12	Ravenna	26,6	49	Rimini	30,5	86	Matera	42,0
13	Pordenone	26,8	50	Rovigo	30,7	<b>87</b>	<b>Salerno</b>	<b>42,7</b>
14	Pisa	27,1	51	Pesaro e Urbino	30,7	88	Ogliastra	42,9
15	Aosta	27,2	52	Massa-Carrara	30,7	89	Lecce	43,1
16	Pistoia	27,4	53	Macerata	30,7	90	Carbonia-Iglesias	44,6
17	Lecco	27,4	54	Verona	30,8	91	Siracusa	44,7
18	Lodi	27,5	55	Novara	30,8	92	Brindisi	44,9
19	Cuneo	27,6	56	Vicenza	30,9	93	Messina	45,6
20	Mantova	27,7	57	Venezia	31,0	94	Crotone	45,6
21	Piacenza	28,2	58	Padova	31,2	95	Catanzaro	46,5
22	Reggio nell'Emilia	28,3	59	Udine	31,6	96	Taranto	47,0
23	Verbano-Cusio-Ossola	28,6	60	Bergamo	31,9	97	Cosenza	47,1
24	Torino	28,6	61	Imperia	32,2	98	Agrigento	48,1
25	Como	28,7	62	Savona	32,3	99	Enna	48,7
26	Alessandria	28,8	63	Ascoli Piceno	32,4	100	Caltanissetta	48,8
27	La Spezia	28,8	64	Gorizia	32,8	101	Trapani	49,2
28	Varese	28,8	65	Terni	33,8	102	Vibo Valentia	49,5
29	Ancona	28,8	66	Viterbo	34,1	103	B-A-T	49,6
30	Trieste	28,8	67	Chieti	34,9	104	Palermo	49,8
31	Monza e della Brianza	29,0	68	L'Aquila	35,1	<b>105</b>	<b>Napoli</b>	<b>49,8</b>
32	Trento	29,1	69	Oristano	35,1	<b>106</b>	<b>Benevento</b>	<b>50,0</b>
33	Biella	29,1	70	Cagliari	37,2	107	Foggia	50,8
34	Asti	29,3	71	Rieti	37,3	108	Reggio di Calabria	51,0
35	Sondrio	29,3	72	Teramo	37,6	109	Catania	51,2
36	Treviso	29,4	73	Latina	38,0	<b>110</b>	<b>Caserta</b>	<b>51,7</b>
37	Grosseto	29,4	74	Pescara	38,5		<b>ITALIA</b>	<b>35,1</b>

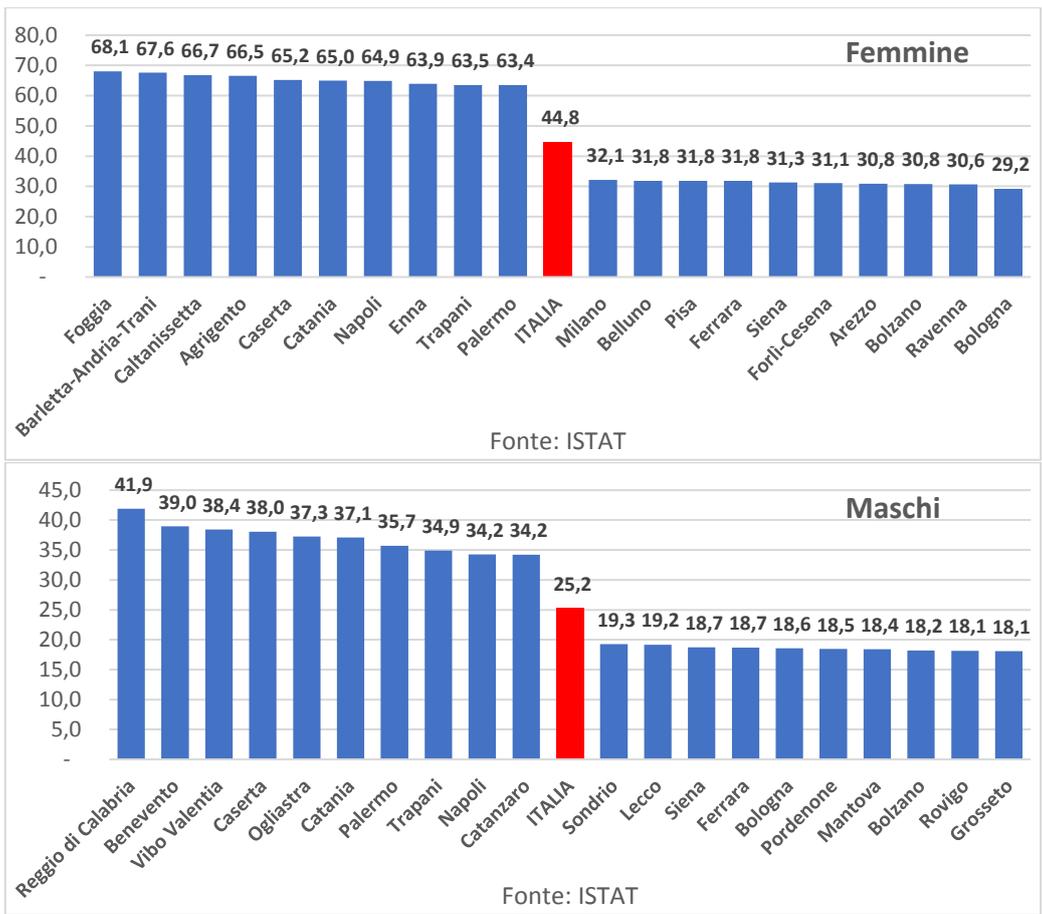
Fonte: elaborazione Osservatorio statistico dei Consulenti del Lavoro su microdati ISTAT (Forze di lavoro)

Il tasso di d'inattività femminile più elevato si osserva nella provincia di Foggia (68,1%), mentre quello più basso si registra ancora a Bologna dove solo il 29,2% delle donne non lavora e non cerca un'occupazione (Figura 2.8). Tassi d'inattività femminile superiori ai due terzi della popolazione si registrano anche in altre 3 province, Barletta-Andria-Trani (67,6%), Caltanissetta (66,7%) e Agrigento (66,5%), mentre valori di questo indicatore molto bassi si registrano anche nelle province di Ravenna (30,6%), Bolzano ed Arezzo (30,8%).

Il tasso d'inattività maschile è ovviamente più basso di quello maschile per i minori vincoli familiari degli uomini: la provincia di Reggio Calabria si colloca al vertice della classifica con il 41,9% degli uomini che non hanno un lavoro e neppure lo cercano attivamente, mentre nella provincia di Grosseto e di Rovigo solo il 18,1% degli uomini è nella stessa condizione, seguita da quelle di Bolzano (18,2%), Mantova (18,4%), Pordenone (18,5%) e Bologna (18,6%).

Figura 2.8

Tasso d'inattività (15-64 anni) per genere e per provincia (prime e ultime 10) – Anno 2016 (valori percentuali)



### 3. I giovani e i laureati campani: la speranza di una nazione.

L'analisi demografica permette di cogliere elementi di base per la valutazione del potenziale territoriale. In particolare la Campania si distingue come la regione più giovane fra tutte le regioni italiane.

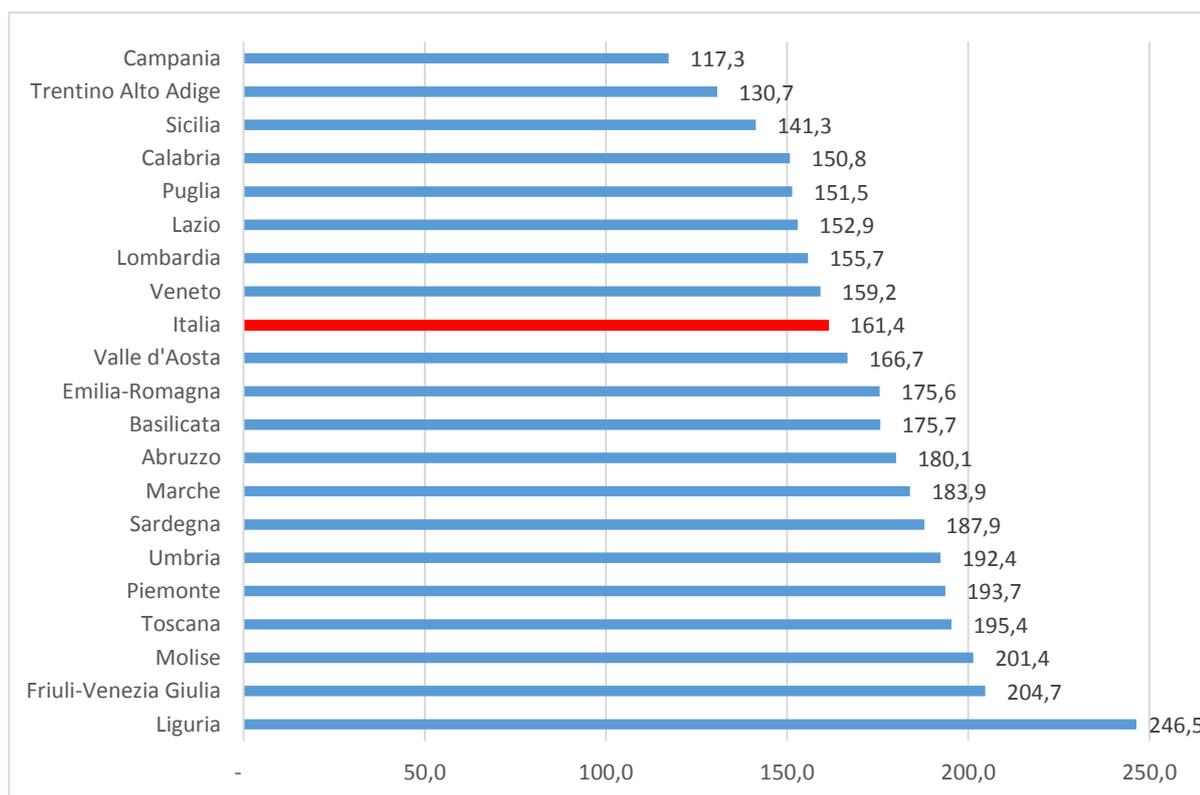
**L'indice di vecchiaia** è costituito dal rapporto fra la popolazione anziana (65 anni e oltre) e la popolazione giovane (da 0 a 14 anni) moltiplicato 100.

Il punto di perfetto equilibrio dell'indicatore quindi è pari a 100 (se in una regione ci sono 100 giovani e 100 anziani l'indicatore varrà 100). Se l'indicatore supera il punto di equilibrio significa che la popolazione anziana è maggiore di quella giovane.

In Italia l'indice di vecchiaia è dato dal rapporto fra 8,3 milioni di cittadini fra 0 e 14 anni e 13,4 milioni di cittadini ultra 65enni, che porta l'indice di vecchiaia a 161,4.

In questa speciale classifica la regione Campania occupa il primo posto per distacco rispetto a tutte le altre regioni italiane, con 117,3 punti (Figura 3.1).

**Figura 3.1** Indice di vecchiaia delle regioni italiane – Anno 2016



Fonte: elaborazione Osservatorio statistico dei Consulenti del Lavoro su microdati ISTAT (popolazione residente)

Anche un altro indicatore molto legato alla dimensione occupazionale porta la regione Campania al primo posto nelle graduatorie nazionali: l'indice di dipendenza strutturale.

**L'indice di dipendenza strutturale** è il rapporto fra la popolazione in età lavorativa (15-64 anni) e il resto della popolazione. In Italia il valore di questo indice è pari a 55,5 dato dal rapporto fra 21,7 milioni di cittadini (8,3 milioni di under 15 e 13,4 milioni di over 65) diviso 39 milioni di residenti in età da lavoro.

Anche in questo caso la Campania è al primo posto per il più basso valore dell'indice di dipendenza strutturale (49,4) (Tavola 3.1).

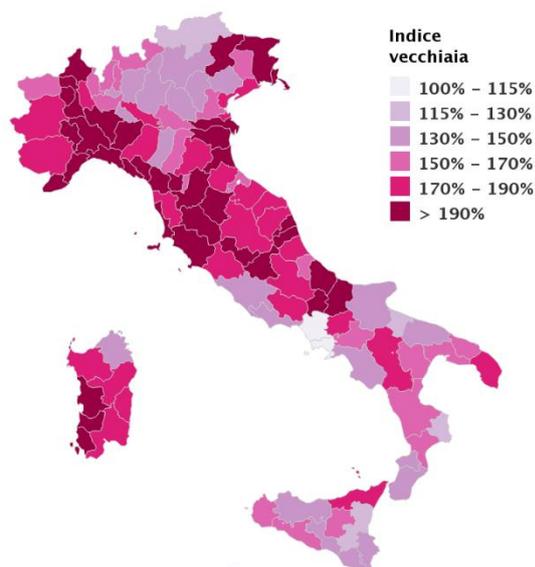
Un modo analogo per valutare la quota di popolazione che potenzialmente può sostenere con redditi da lavoro il resto della popolazione è dato dalla percentuale di 15-64enni. La Campania è l'unica regione in cui oltre i 2/3 della popolazione (66,9%) può provvedere al sostentamento familiare.

**Tavola 3.1 Popolazione per classe di età delle regioni italiane, e relativi indici di vecchiaia, indici di dipendenza strutturale e percentuale della popolazione in età lavorativa – Anno 2016**

regione	0-14	15-64	65+	totale	Indice vecchiaia	Indice dip. strutt.	% 15-64
1 Campania	891	3.915	1.045	5.851	<b>117,3</b>	49,4	66,9
2 Trentino Alto Adige	163	683	213	1.059	<b>130,7</b>	55,1	64,5
3 Sicilia	725	3.324	1.025	5.074	<b>141,3</b>	52,6	65,5
4 Calabria	268	1.297	405	1.971	<b>150,8</b>	51,9	65,8
5 Puglia	563	2.662	852	4.077	<b>151,5</b>	53,2	65,3
6 Lazio	807	3.846	1.235	5.888	<b>152,9</b>	53,1	65,3
7 Lombardia	1.408	6.407	2.193	10.008	<b>155,7</b>	56,2	64,0
8 Veneto	679	3.155	1.081	4.915	<b>159,2</b>	55,8	64,2
9 Valle d'Aosta	17	81	29	127	<b>166,7</b>	57,6	63,5
10 Emilia-Romagna	598	2.800	1.050	4.448	<b>175,6</b>	58,8	63,0
11 Basilicata	72	376	126	574	<b>175,7</b>	52,5	65,6
12 Abruzzo	169	853	304	1.327	<b>180,1</b>	55,5	64,3
13 Marche	202	971	371	1.544	<b>183,9</b>	59,0	62,9
14 Sardegna	195	1.096	367	1.658	<b>187,9</b>	51,2	66,1
15 Umbria	115	555	221	891	<b>192,4</b>	60,5	62,3
16 Piemonte	564	2.749	1.091	4.404	<b>193,7</b>	60,2	62,4
17 Toscana	477	2.334	933	3.744	<b>195,4</b>	60,4	62,3
18 Molise	37	202	74	312	<b>201,4</b>	54,7	64,7
19 Friuli-Venezia Giulia	152	758	311	1.221	<b>204,7</b>	61,0	62,1
20 Liguria	180	948	443	1.571	<b>246,5</b>	65,8	60,3
<b>Italia</b>	<b>8.282</b>	<b>39.014</b>	<b>13.370</b>	<b>60.666</b>	<b>161,4</b>	<b>55,5</b>	<b>64,3</b>

Fonte: elaborazione Osservatorio statistico dei Consulenti del Lavoro su microdati ISTAT (popolazione residente)

**Figura 3.2 Indice di vecchiaia per provincia – Anno 2016**



Nel 2016 la provincia nella quale si registra l'indice di vecchiaia più basso è Napoli (104) seguita da Caserta (105,9), le due province campane distaccano di 15 punti la provincia di Bolzano (119,9) che occupa la terza posizione, mentre quella con l'indice di vecchiaia più elevata è Trieste (254,4). La provincia di Salerno occupa la 14esima posizione (141,7) mentre le altre due province di Avellino e Benevento sono rispettivamente al 42esimo e al 57esimo posto, con valori più alti del valore nazionale. Fra le ultime 10 posizioni troviamo le quattro province liguri (Figura 3.2 e Tavola 3.2).

Tavola 3.2 Indice di vecchiaia per provincia – Anno 2016

Province (1-37)	Tasso	Province (38-74)	Tasso	Province (75-110)	Tasso
<b>1 Napoli</b>	<b>104,0</b>	38 Trapani	162,7	75 Pavia	190,0
<b>2 Caserta</b>	<b>105,9</b>	39 Cosenza	162,8	76 Chieti	190,0
3 Bolzano	119,9	40 Enna	163,3	77 Fermo	190,8
4 B-A-T	121,8	41 Varese	163,9	78 Firenze	191,2
5 Crotona	122,9	<b>42 Avellino</b>	<b>164,2</b>	79 Pistoia	192,4
6 Catania	123,7	43 Pordenone	164,9	80 Ravenna	192,5
7 Bergamo	132,0	44 Brindisi	165,0	81 Arezzo	193,3
8 Palermo	132,6	45 Matera	165,8	82 Piacenza	193,8
9 Ragusa	133,3	46 Aosta	166,7	83 Campobasso	197,4
10 Caltanissetta	137,8	47 Pescara	167,3	84 Ascoli Piceno	198,6
11 Brescia	138,8	48 Sondrio	167,9	85 Asti	201,3
12 Foggia	139,4	49 Mantova	169,2	86 Lucca	201,6
13 Reggio nell'Emilia	139,9	50 Cuneo	171,7	87 Siena	202,7
<b>14 Salerno</b>	<b>141,7</b>	51 Messina	172,2	88 Udine	207,4
15 Trento	142,1	52 Novara	172,3	89 Rieti	209,0
16 Vicenza	143,3	53 Frosinone	172,5	90 Belluno	209,8
17 Treviso	143,4	54 Teramo	172,8	91 Isernia	212,5
18 Reggio di Calabria	143,9	55 Pesaro e Urbino	172,9	92 Medio Campidano	213,7
19 Latina	144,4	56 Parma	173,2	93 Livorno	217,9
20 Siracusa	145,7	<b>57 Benevento</b>	<b>173,7</b>	94 Verbano-Cusio-Ossola	218,6
21 Lodi	146,0	58 Forlì-Cesena	175,1	95 Rovigo	218,7
22 Bari	147,1	59 Cagliari	175,9	96 Gorizia	218,8
23 Vibo Valentia	148,1	60 Lecce	176,9	97 Terni	222,9
24 Roma	148,2	61 Cremona	178,3	98 Vercelli	225,4
25 Olbia-Tempio	148,5	62 Potenza	181,4	99 Massa-Carrara	225,7
26 Verona	148,9	63 Pisa	181,4	100 Grosseto	229,8
27 Monza e della Brianza	149,1	64 Ogliastro	182,3	101 Carbonia-Iglesias	233,9
28 Agrigento	150,8	65 Ancona	182,4	102 Oristano	234,1
29 Prato	153,7	66 Perugia	182,8	103 Alessandria	237,8
30 Taranto	154,5	67 Venezia	185,0	104 La Spezia	241,7
31 Catanzaro	155,8	68 Viterbo	185,7	105 Ferrara	244,4
32 Modena	156,3	69 Bologna	186,1	106 Imperia	244,5
33 Padova	157,0	70 Macerata	186,6	107 Biella	244,8
34 Como	157,8	71 Nuoro	187,5	108 Genova	246,7
35 Lecco	159,5	72 Torino	187,9	109 Savona	251,0
36 Rimini	161,2	73 Sassari	188,2	110 Trieste	254,4
37 Milano	161,3	74 L'Aquila	189,7	<b>ITALIA</b>	<b>161,4</b>

Fonte: elaborazione Osservatorio statistico dei Consulenti del Lavoro su microdati ISTAT (popolazione residente)

La grande disponibilità di giovani generazioni nella regione Campania si traduce in parte anche in una alta quota di capitale umano altamente qualificato che può rispondere alle esigenze produttive e di sviluppo innovativo dell'economia italiana.

I dati disponibili sull'inserimento occupazionale dei laureati vengono rilasciati da ISTAT ogni quattro anni. L'ultima indagine realizzata riguarda i laureati del 2011 osservati a tre anni di distanza dalla data di laurea.

Da questi dati la Campania con 32.180 laureati risulta essere il terzo bacino di laureati nel 2011, a poche migliaia di distanza dal Lazio che occupa il secondo posto (32.326) e grande distanza dalla Sicilia che con 23.871 laureati occupa la quarta posizione (Tavola 3.3). In testa alla classifica troviamo la Lombardia con 43.121 laureati ma con una popolazione complessiva quasi doppia rispetto sia alla Campania che alla regione Lazio.

**Tavola 3.3 Laureati nel 2011 per regione di residenza all'atto dell'iscrizione e condizione professionale a tre anni dalla laurea (valori assoluti)**

Regione residenza iscrizione	Lavorano				Non lavorano		laureati	
	totale	v.%	Lavora e non risiede	Lavora e risiede	totale	v.%	totale	v.%
Lombardia	37.984	88,1	5.161	32.823	5.137	11,9	<b>43.121</b>	100,0
Lazio	25.268	78,2	4.035	21.233	7.058	21,8	<b>32.326</b>	100,0
Campania	22.008	68,4	7.546	14.463	10.172	31,6	<b>32.180</b>	100,0
Sicilia	15.424	64,6	5.091	10.333	8.446	35,4	<b>23.871</b>	100,0
Puglia	15.525	69,2	6.602	8.923	6.898	30,8	<b>22.423</b>	100,0
Veneto	18.313	85,7	3.561	14.752	3.054	14,3	<b>21.367</b>	100,0
Emilia-Romagna	15.564	83,1	3.150	12.414	3.160	16,9	<b>18.723</b>	100,0
Piemonte	15.568	85,4	3.004	12.564	2.654	14,6	<b>18.222</b>	100,0
Toscana	12.635	80,2	2.429	10.206	3.111	19,8	<b>15.746</b>	100,0
Calabria	7.392	60,2	3.451	3.941	4.886	39,8	<b>12.278</b>	100,0
Marche	6.404	79,0	1.573	4.831	1.706	21,0	<b>8.110</b>	100,0
Sardegna	5.563	69,8	1.099	4.464	2.405	30,2	<b>7.968</b>	100,0
Abruzzo	5.783	73,5	2.028	3.755	2.088	26,5	<b>7.872</b>	100,0
Liguria	5.041	82,9	1.328	3.713	1.041	17,1	<b>6.082</b>	100,0
Friuli-Venezia Giulia	4.398	83,1	1.092	3.306	896	16,9	<b>5294</b>	100,0
Umbria	3.391	77,2	1.082	2.309	1.003	22,8	<b>4.394</b>	100,0
Trentino-Alto Adige	3.583	87,4	669	2.914	517	12,6	<b>4.100</b>	100,0
Basilicata	2.477	68,3	1.344	1.133	1.152	31,7	<b>3.629</b>	100,0
Estero	2.511	81,4	1.006	1.505	572	18,6	<b>3.083</b>	100,0
Molise	1.613	68,1	785	828	755	31,9	<b>2.367</b>	100,0
Valle d'Aosta	335	91,5	95	241	31	8,5	<b>366</b>	100,0
<b>laureati</b>	<b>226.781</b>	<b>77,3</b>	<b>56.129</b>	<b>170.651</b>	<b>66.743</b>	<b>22,7</b>	<b>293.523</b>	<b>100,0</b>

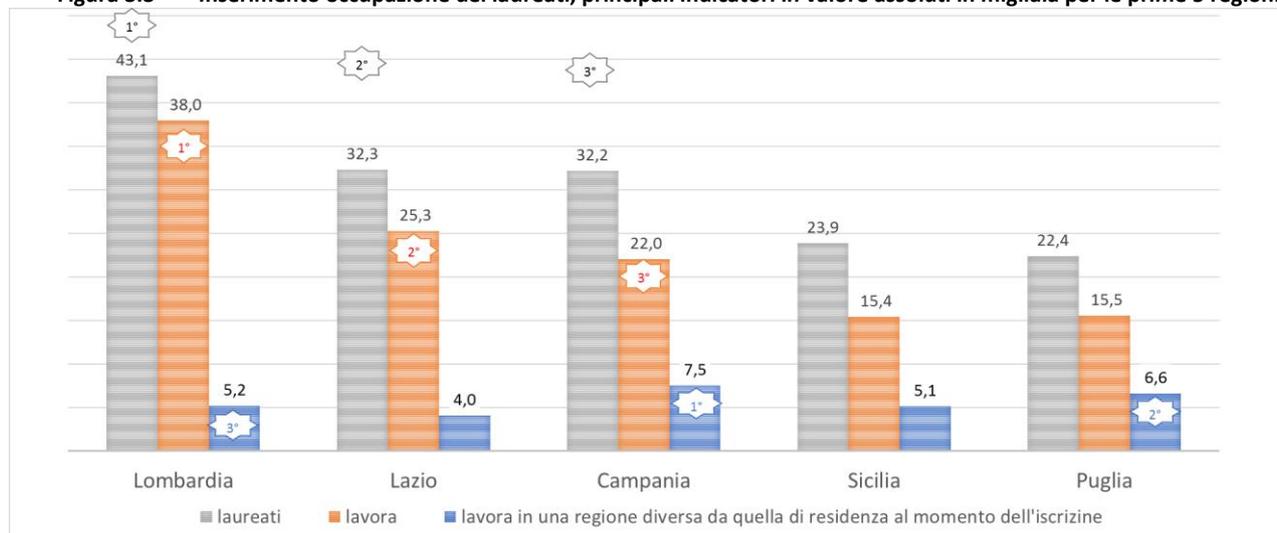
Fonte: elaborazione Osservatorio statistico dei Consulenti del Lavoro su microdati ISTAT (Inserimento occupazione dei laureati 2015)

In conseguenza dell'alto numero di laureati, la regione Campania occupa anche il terzo posto per numero di laureati che hanno trovato lavoro a tre anni dalla laurea (22.008). In termini percentuali tuttavia si tratta solo dei 2/3 della popolazione laureata (68,4%), mentre il 78% gli iscritti residenti nella regione Lazio risultano

occupati dopo tre anni e l'88% dei lombardi. Le difficoltà di inserimento occupazionale comporta che 7.546 laureati campani hanno trovato lavoro in un'altra regione.

In sintesi in termini assoluti i campani sono al terzo posto per numero di laureati e per numero di occupati laureati, ma al primo posto per numero di occupati laureati in una regione di residenza diversa da quella di iscrizione al corso di laurea (Figura 3.3).

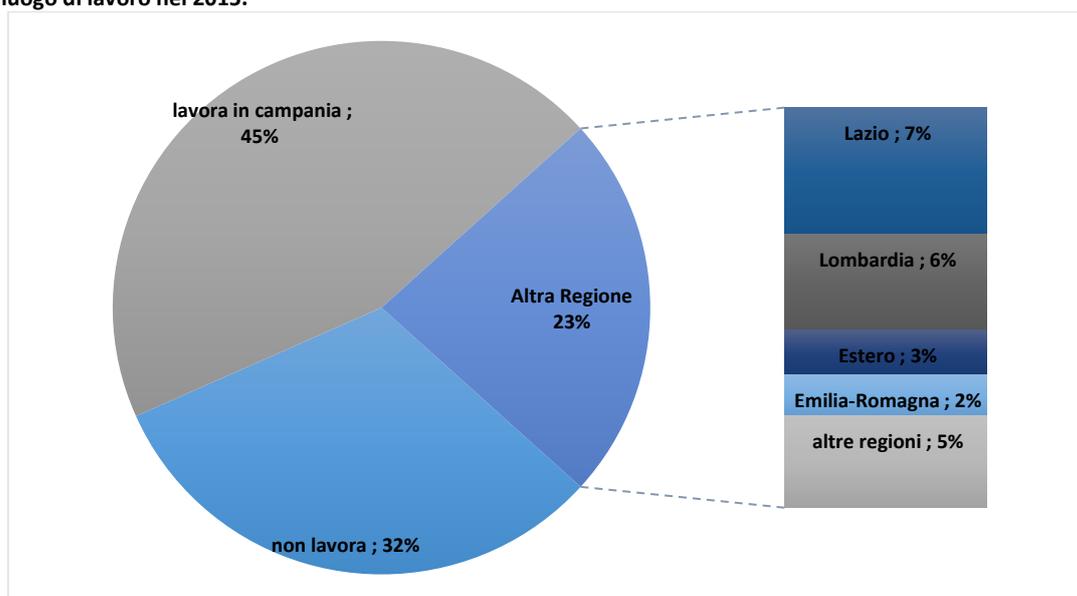
**Figura 3.3** Inserimento occupazione dei laureati, principali indicatori in valore assoluti in migliaia per le prime 5 regioni.



Fonte: elaborazione Osservatorio statistico dei Consulenti del Lavoro su microdati ISTAT (Inserimento occupazione dei laureati 2015)

Se analizziamo il luogo di lavoro dei laureati campani vediamo che il 23% trova lavoro fuori regione di residenza. La prima regione di destinazione è il Lazio (7%), essendo la regione confinante più attrattiva, al secondo posto troviamo la regione Lombardia (6%) in quanto regione più attrattiva in assoluto in Italia e al terzo posto con il 3% troviamo nazioni estere che nell'ultimo anno disponibile hanno offerto una occupazione a circa 850 laureati campani del 2011 (Figura 3.4).

**Figura 3.4** Laureati nel 2011 residenti in Campania al momento dell'iscrizione all'università per esito occupazionale e luogo di lavoro nel 2015.



Fonte: elaborazione Osservatorio statistico dei Consulenti del Lavoro su microdati ISTAT (Inserimento occupazione dei laureati 2015)